

RUDOLF STEINER

LA RESPONSABILITÀ DELL'UOMO
PER L'EVOLUZIONE DEL MONDO

ATTRAVERSO IL SUO NESSO SPIRITUALE
CON IL PIANETA TERRA E IL MONDO STELLARE

VOLUME I



EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

Il duplice annuncio del Natale ai magi e ai pastori sulla base della loro differente comprensione del mondo. Le incarnazioni in diverse aree geografiche di gruppi umani del passato e il loro nesso con le divergenti tendenze dell'umanità attuale. La crisi della spiritualità dell'Europa centrale, lacerata tra la tendenza a una sorta di esaltazione mistica da una parte e quella al materialismo dall'altra.

€ 10,00

ISBN 88-7787-329-9



9 788877 873293 >

L'UOMO E LA SUA RELAZIONE COL COSMO

- I *Corrispondenze fra microcosmo e macrocosmo. L'uomo, geroglifico dell'universo*
16 conferenze: Dornach dal 9 aprile al 16 maggio 1920 - Opera Omnia n. 201.
- II *Il ponte fra la spiritualità cosmica e l'elemento fisico umano - La ricerca della nuova Iside, la divina Sofia*
16 conferenze: Dornach, Berna, Basilea, dal 26 novembre al 26 dicembre 1920 - O.O. n. 202.
- III a *La responsabilità dell'uomo per l'evoluzione del mondo attraverso il suo nesso spirituale con il pianeta terra e il mondo stellare - I*
4 conferenze: Stoccarda, dal 1° al 16 gennaio 1921 - O.O. n. 203.
- III b *La responsabilità dell'uomo per l'evoluzione del mondo attraverso il suo nesso spirituale con il pianeta terra e il mondo stellare - II*
14 conferenze: Dornach, Den Haag, dal 21 gennaio al 1° aprile 1921 - O.O. n. 203.
- IV *Perspektiven der Menschheitsentwicklung*
17 conferenze: Dornach, dal 2 aprile al 5 giugno 1921 - O.O. n. 204.
- V *Menschenwerden, Weltenseele und Weltengeist - I (Divenire umano, anima e spirito del mondo)*
13 conferenze: Stoccarda, Berna, Dornach, dal 16 giugno al 17 luglio 1921 - O.O. n. 205
- VI *Menschenwerden, Weltenseele und Weltengeist - II*
11 conferenze: Dornach, dal 22 luglio al 20 agosto 1921 - O.O. n. 206.
- VII *Cosmosofia - I - Trattati essenziali dell'uomo nella sfera terrestre e cosmica*
11 conferenze: Dornach, dal 23 settembre al 16 ottobre 1921 - O.O. n. 207
- VIII *Cosmosofia - II - La figura umana, risultato di azioni cosmiche*
11 conferenze dal 21 ottobre al 13 novembre 1921 - O.O. n. 208.
- IX *Nordische und mitteleuropäische Geistimpulse. Das Fest der Erscheinung Christi (Impulsi spirituali nordici e mitteleuropei. La festa dell'apparizione del Cristo)*
11 conferenze: Oslo, Berlino, Dornach, Basilea, dal 24 novembre al 31 dicembre 1921 - O.O. n. 209.

RUDOLF STEINER

LA RESPONSABILITÀ DELL'UOMO
PER L'EVOLUZIONE DEL MONDO

ATTRAVERSO IL SUO NESSO SPIRITUALE
CON IL PIANETA TERRA E IL MONDO STELLARE

VOLUME I

Quattro conferenze tenute a Stoccarda
dal 1° al 16 gennaio 1921



2002
EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

Titolo originale:
*Die Verantwortung des Menschen für die Weltentwicklung
durch seinen geistigen Zusammenhang
mit dem Erdplaneten und der Sternenwelt*

Opera Omnia n. 203

Traduzione di Mirella Monti dall'ultima edizione tedesca
del Rudolf Steiner Verlag, 1989

Prima edizione italiana

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stenografia non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: «Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori». - Le premesse e la nomenclatura dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposte nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà, Teosofia, La scienza occulta, L'iniziazione.*

Tutti i diritti, anche di traduzione, riservati alla
Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung, Dornach (Svizzera)
Copyright 2002 - Editrice Antroposofica srl. - Milano, via Sangallo 34
ISBN 88-7787-333-7

INDICE SOMMARIO

Prima conferenza	Stoccarda, 1° gennaio 1921	7
<p>L'annuncio di Natale ai Re magi e ai pastori. I primi sperimentano la matematica cosmica come riflesso della vita prenatale, i pastori imparano i segreti della terra. I Magi sentono l'annuncio del Cristo dal cielo, i pastori dalla terra. La metamorfosi della saggezza dei Magi nella scienza di oggi, e la necessità di trasformare i segreti dei pastori nella veggenza immaginativa.</p>		
Seconda conferenza	Stoccarda, 6 gennaio 1921	23
<p>La reincarnazione in Europa di diversi gruppi di anime provenienti da territori diversi: anime provenienti dall'area mediterranea e dall'America che avevano o non avevano sperimentato il cristianesimo, o che si incarnarono in Asia, specialmente in Giappone. Anime non cristiane del medio Oriente che si incarnano in America.</p>		
Terza conferenza.....	Stoccarda, 9 gennaio 1921	36
<p>La difficoltà per molte anime di incarnarsi oggi. La trasformazione dell'atteggiamento animico in Europa. La tendenza a rovinare la spiritualità europea fra la mistica orientale e il materialismo occidentale. Hegel, Goethe e Schiller, preparatori di una sintesi fra Oriente e Occidente.</p>		
Quarta conferenza.....	Stoccarda, 16 gennaio 1921	52
<p>I grandi compiti del presente. L'abisso fra le fede e la scienza, fra i dogmi non più compresi della prima e i vuoti concetti della seconda. L'impossibilità di sperimentare precedenti incarnazioni. Il pericolo della decadenza e della morte animica. Tendenze contrarie alla spiritualizzazione della scienza. Occorre combattere contro la menzogna del presente. L'antroposofia può avvicinare al mondo spirituale.</p>		
Note		67

Gli asterischi segnati nel testo rinviano alle note a pag. 67

.....

.....

PRIMA CONFERENZA

Stoccarda, 1° gennaio 1921

Oggi avvieremo una riflessione che si riallaccia alla festività che ogni anno rinnova il ricordo e il pensiero del mistero del Golgota e ce lo fa sentire intimamente.

All'interno dell'evoluzione cristiana abbiamo in effetti tre festività del genere: Natale, Pasqua e Pentecoste. Possiamo dire che queste tre feste, in modi differenti, pongono l'uomo in rapporto con l'elemento nel quale il cristianesimo vede il senso di tutti gli eventi terreni. Esse si differenziano anche in relazione alle forze animiche umane.

La festa di Natale è più collegata al sentimento. È anche in un certo senso la festa più popolare, poiché la sua comprensione richiede proprio l'approfondimento del sentire, del sentimento, e perché rappresenta ciò che ci è più largamente accessibile.

La Pasqua, che rende necessario che l'uomo si elevi a una comprensione del reale mistero del Golgota, ossia della penetrazione di un'entità sovrasensibile nell'evoluzione umana, è la più esigente nei confronti del nostro intelletto. È una festa che in un certo senso eleva la comprensione umana al livello più alto, che naturalmente viene sì celebrata da tutti, ma che non può essere popolare come il Natale.

La terza festa, Pentecoste, stabilisce un collegamento tra la volontà umana e il mondo sovrasensibile, in particolare il mondo del quale è parte l'Essere del Cristo come tale. Mediante la corretta comprensione della Pentecoste si diventa consapevoli del passaggio di impulsi volitivi che poi vengono comunicati al mondo.

Così ciò che si potrebbe chiamare il mistero cristiano ogni anno si evidenzia in tre modalità differenti grazie a queste festività. Possiamo porci davanti alla coscienza nei modi più diversi come il mistero del Natale ci si avvicini, e nel corso degli anni proprio in occasione di tale festa abbiamo riflettuto su di esso.

Questa volta vogliamo ricordarci di qualcosa che può diventare chiaro a chiunque consideri il mistero del Natale dal punto di vista dei Vangeli. In essi ci viene esposto un duplice annuncio della nascita del Cristo Gesù. Uno è quello fatto nei campi ai poveri pastori, ai quali – si direbbe in sogno o qualcosa del genere – un Angelo annuncia la nascita del Cristo Gesù. Qui la percezione dell'evento si attua con le forze animiche interiori che, nei pastori che vivono nel luogo di nascita del Cristo Gesù, assumono una speciale configurazione. Un secondo annuncio ci viene rappresentato nei Vangeli: quello inviato ai tre re o magi venuti dall'Oriente. Essi seguono – così ci viene detto – l'indicazione di una stella, che annuncia loro che il Cristo Gesù è venuto nel mondo.

Veniamo rimandanti a due modi in cui l'umanità di una volta perveniva alle sue conoscenze superiori. Anche qui si tratta di qualcosa che nel presente non viene più considerato correttamente. Spesso ci si immagina che gli uomini abbiano in realtà una percezione, un pensiero, e che in fondo questi ultimi, ossia lo sviluppo delle forze animiche interiori, ancorché nei tempi antichi fossero più primitivi, attraverso tutti i secoli e i millenni fossero in sostanza gli stessi di oggi. Grazie alla scienza dello spirito antroposofica sappiamo che la costituzione animica umana è cambiata nel corso dei tempi, che nei tempi antichi, press'a poco nel settimo e nell'ottavo millennio dell'epoca postatlantica o anche prima, l'umanità percepiva sia la propria vita che l'esistenza del mondo circostante in modo diverso; sappiamo come la costituzione animica si sia di continuo trasformata, diventando in seguito quella che conosciamo nel presente come la facoltà di analisi razionale della realtà e la comprensione puramente sensibile del mondo esterno. Questa evoluzione passa dalla chiaroveggenza istintiva alla costituzione animica attuale, e si ritrasformerà nel futuro in una sorta di chiaroveggenza, in una visione del mondo compenetrata però dalla piena coscienza.

Quando si compì il mistero del Golgota, l'antica chiaroveggenza istintiva era già in gran parte indebolita, se così posso esprimermi. Certo, gli uomini avevano una costituzione animi-

ca diversa da quella di oggi, ma non avevano neppure più l'antica chiaroveggenza; non avevano più nemmeno le antiche forme di saggezza che permettessero un'analisi più precisa del mondo. Quando all'umanità si avvicinò il mistero del Golgota, sia le antiche dottrine sapienziali, sia l'antica chiaroveggenza istintiva si stavano ormai spegnendo. Tuttavia ne erano ancora presenti dei resti, e proprio i Vangeli, se compresi correttamente, ci indicano la loro presenza in singole personalità elette. Poteva trattarsi sia dei poveri pastori in mezzo ai campi, che nei loro cuori pii possedevano una certa forza chiaroveggente innata che si manifestava come in sogno, sia di coloro che ci vengono presentati al vertice della scala sociale come i tre magi venuti dall'Oriente, i quali avevano conservato dai tempi antichi la facoltà di penetrare nel corso degli eventi cosmici grazie a una certa dottrina sapienziale. Così i poveri pastori, in una sorta di esperienza onirica, di percezione interiore, furono in grado di vedere avvicinarsi l'evento che si compiva con la nascita del Cristo Gesù. Dall'altro lato i tre magi poterono sviluppare una scienza tale per cui riuscirono a presentire, in base all'osservazione degli eventi cosmici, ossia di ciò che accadeva in cielo, quel che di significativo accadeva sulla terra al di fuori del consueto corso della vita.

Veniamo dunque rimandati a due metodi conoscitivi ben determinati e diversi tra loro. Volgiamoci anzitutto a ciò che era presente nei tre magi come ultimo resto di un'antica dottrina sapienziale. Ci viene mostrato con chiarezza come essi fossero in grado di decifrare il corso delle stelle. Questo racconto ci rimanda a un'antica astronomia, a un antico modo di vedere i misteri del mondo siderale, nel quale si svelavano anche i segreti degli eventi umani. Quell'antica astronomia era diversa dalla nostra. Anche la nostra è in un certo senso profetica in quanto sa prevedere l'andamento delle eclissi solari e lunari e cose simili. Tuttavia essa è soltanto matematico-meccanica. Parla solo dei rapporti spazio-temporali nella misura in cui si possono esprimere matematicamente. Però l'antica astronomia, l'antica conoscenza degli astri, vedeva in base al loro movimento quel che

riguarda la vita umana al di fuori di spazio e tempo, e che tuttavia si svolge nello spazio e nel tempo, ma con un significato superiore. Se pensiamo alla scienza di un'umanità antica, troviamo che la conoscenza degli astri era ciò che in sostanza ne costituiva il contenuto. Dalle stelle gli uomini cercavano di sapere ciò che avveniva sulla terra, ma per loro il mondo siderale non era l'entità astratta e meccanica che è diventata per l'umanità odierna. Per loro era qualcosa pieno di vita. In ogni singolo pianeta avvertivano un'entità cosmica. Per così dire parlavano con ogni singolo pianeta con un linguaggio animico interiore, così come oggi si parla solo da uomo a uomo con il linguaggio esteriore. Era chiaro che nell'interiorità si sperimenta qualcosa che in certo qual modo riflette e riproduce ciò che si compie nello spazio infinito in virtù del moto stellare. Era una visione dell'universo viva, compenetrata di spirito, e l'uomo stesso sentiva che la sua collocazione nel cosmo era di natura animica, spirituale. La conoscenza dell'universo era coltivata anche in scuole, le cosiddette scuole misteriche, nelle quali i discepoli erano interiormente preparati con scrupolo a interpretare il moto delle stelle in modo che esso rendesse comprensibile la vita umana sulla terra.

Di che preparazioni si trattava? Le preparazioni alla conoscenza del cielo stellato e dei suoi effetti erano tali per cui già allora, al tempo della chiaroveggenza istintiva, educavano l'uomo a una vita più vigile di quella ordinaria. Tutti gli uomini avevano allora una sorta di chiaroveggenza istintiva. Ciò corrispondeva a una struttura animica meno vigile di quanto di norma sia la nostra. Negli antichi tempi dell'evoluzione umana non si era in grado di pensare coscientemente come si può fare oggi. L'approccio alla matematica e alla geometria non era lo stesso di oggi. La vita umana dalla nascita alla morte era una specie di sogno a occhi aperti, ma proprio in virtù di questo suo lato sognante il mondo circostante era percepito in modo più vivo di adesso che siamo del tutto svegli. Ed è peculiare che i singoli discepoli dei misteri, i cui ultimi resti furono ancora accessibili a individui come i tre magi fino al secondo millennio, addirittura

ra fino agli inizi del primo millennio antecedente il mistero del Golgota, erano iniziati a un sapere del tutto simile alle nostre conoscenze geometriche o matematiche.

Per i profani è Euclide* colui che pose per primo le basi della geometria. Si trattava invece soltanto di un modo di trasmetterla all'umanità in generale. La geometria che Euclide presentò viveva nei misteri già da millenni, ma veniva comunicata solo ai discepoli eletti. In essi agiva diversamente da come avrebbe agito più tardi. Sembra strano e paradossale, eppure è così: nelle scuole misteriche individui appositamente scelti allo scopo, ritenuti particolarmente dotati tra tutti gli altri e quindi ammessi ai misteri, imparavano ciò che oggi già i bambini imparano: la geometria e l'aritmetica.

Capita spesso di sentir dire che nei misteri venissero insegnate dottrine segrete. Stando al loro contenuto del tutto astratto, esse sono le stesse che oggi si insegnano ai bambini. Non si tratta di altro, e l'elemento misterioso non è insito nell'essere tali dottrine oggi sconosciute ai più, ma nel modo in cui esse erano presentate agli uomini. È naturalmente assai diverso presentare il contenuto della geometria ai bambini, facendo appello solo all'intelletto, in un'epoca nella quale siamo immersi dal risveglio fino al momento in cui ci si addormenta in una coscienza vigile, oppure presentarlo in modo sognante a persone espressamente scelte, con una coscienza più preparata, nell'epoca dell'antica chiaroveggenza istintiva. Nell'umanità di oggi non si hanno sempre idee adeguate in merito a queste cose.

Nella letteratura orientale c'è una poesia dedicata a Varuna*. Vi si dice che Varuna è presente nel vento che soffia nei boschi, nel tuono che prorompe dal mare di nubi, nel cuore dell'uomo quando esso si concentra nella volontà, nel cielo quando il sole è alto; vi si dice infine che Varuna è contenuto nel succo del *soma** che si trova sui monti. Nei libri di oggi per lo più riscontreremo che in realtà non sappiamo che cosa sia il succo del soma. Con tutta la nostra erudizione non sappiamo che cosa sia il soma, benché ci siano persone che ne bevono a litri e da un certo punto di vista lo conoscono assai bene. Tuttavia è qualco-

sa di diverso conoscere le cose dal punto di vista dei misteri, oppure percepirle in modo profano nella prospettiva della coscienza vigile. Oggi leggiamo della pietra filosofale*, della quale ci si occupava al tempo in cui la natura della sostanzialità era valutata diversamente da adesso. Ancora una volta gli storiografi dell'alchimia diranno di non conoscere la pietra filosofale. In più punti delle mie conferenze ho ribadito che la pietra filosofale è ben nota ai più, solo che non ne conoscono l'essenza e non sanno perché si chiami così. È ben conosciuta dai più dal momento che la usano a chili.

Talvolta le cose sono molto diverse da come riesce a immaginarle il nostro modo di vedere, che è teorico-astratto ed estraneo alla vita e alla realtà. Oggi non si ha neppure un'idea esatta di ciò che significa accogliere maturi la scienza geometrica e aritmetica con una costituzione animica assai diversa dall'attuale. Nel mio scritto *Il cristianesimo come fatto mistico** ho accennato a questa particolare impronta dell'essenza dei misteri. Tuttavia di solito questi importanti temi non sono compresi in modo corretto, non si va abbastanza in profondità. Ciò che dovremmo capire è che il modo di presentare queste cose agli uomini costituiva nei tempi antichi l'essenza dei misteri. Nelle riflessioni prettamente matematiche, delle quali Novalis* sentiva ancora il pieno contenuto umano e di sentimento, egli percepiva la matematica come un grande poema, cosa che oggi per i più di sicuro non accade. Il discepolo degli antichi misteri era iniziato a tale comprensione del mondo piena di sentimento, ma esposta in forme matematiche. Accedendo in tal modo alla comprensione matematica dell'universo, egli diventava una persona con una visione del mondo analoga a quella dei tre magi dell'Oriente. Allora la matematica dell'universo, diventata presso di noi del tutto astratta, svelava qualcosa di essenziale, poiché la rivelazione era integrata da un altro elemento che le veniva incontro. Il sapere esteriore corrispondente a un'antica civiltà, i cui ultimi resti si erano conservati per i magi, rese così possibile uno dei due annunci: l'annuncio mediante il sapere, mediante la scienza esteriore.

Dall'altra parte l'esperienza interiore dei segreti dell'umanità poteva svilupparsi in uomini particolarmente predisposti a questo come lo erano coloro che ci sono presentati come i pastori dei campi. In loro le forze interiori che sono nell'uomo dovevano raggiungere un livello speciale. Ciò che accadeva nel mondo umano diventava allora visione diretta, istintiva percezione immaginativa. Con una visione interiore si annunciò così ai poveri pastori ciò che per loro fu riassunto nelle parole: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà"*.

I misteri cosmici parlarono dunque sia all'intima essenza dei poveri pastori, sia all'elemento più alto che la sapienza umana era in grado di raggiungere a quel tempo; parlarono sia ai pastori che ai magi venuti dall'oriente. Il grande mistero della vita terrena fu annunciato in due modi.

Che cosa sperimentarono i magi dell'Oriente? Che cosa fu sviluppato in modo speciale in quei discepoli introducendo la matematica nella loro costituzione animica quando questa era già ben matura? Kant* dice che le conoscenze matematiche sono un sapere a priori. Con ciò intende dire che esse si conseguono prima della conoscenza esterna, empirica, prima dell'esperienza. Sono però solo vuote parole. Quell'"a priori" non dice proprio nulla. La parola assume un significato solo quando, grazie alla scienza dello spirito, si fa presente che la matematica nasce in noi, che è qualcosa che arriva alla nostra coscienza partendo dall'interiorità. Ma da dove viene? Viene dalle esperienze fatte nel mondo spirituale prima del concepimento o della nascita, quando vivevamo nell'immensità dell'universo. Vi sperimentavamo ciò che era possibile sperimentare prima di avere orecchie e occhi fisici. Le nostre esperienze in rapporto a quelle della vita sulla terra erano a priori. Ciò che sperimentammo a priori oggi sale inconsciamente dall'interiorità e raggiunge la nostra coscienza. Noi però non lo sappiamo se non lo sperimentiamo, come Novalis, in una sorta di presentimento grazie al quale affiorano le esperienze prenatali, non lo sappiamo se facciamo solo della matematica. Per chi è in grado di con-

siderare queste cose nel giusto modo, la conoscenza della matematica è di per sé una prova che prima del concepimento egli era in un mondo spirituale. Coloro invece per i quali ciò non costituisce prova alcuna di una vita prenatale dimostrano di non riflettere abbastanza a fondo sulle manifestazioni della vita, di non avere alcuna idea della reale origine della matematica.

I discepoli degli antichi misteri, inseriti in una forma sapienziale i cui ultimi resti si erano conservati nei magi dell'Oriente, ne ricevevano una chiara impressione: "quando osserviamo le stelle e le compenetriamo con le linee matematiche, con il nostro calcolo, estendiamo alle distese spaziali esteriori ciò in cui eravamo vissuti prima della nostra nascita". Un discepolo dei sacri misteri poteva dire: "ora vivo sulla terra, guardo nello spazio cosmico con i miei occhi, noto ciò che dal punto di vista spaziale è intorno a me. Prima della nascita o del concepimento vivevo anche all'interno di quelle manifestazioni dello spazio cosmico. Là io stesso contavo da stella a stella ciò che ora con la matematica richiamo alla mente solo come immagine; là io stesso accorrevo da stella a stella con le forze interiori; là vivevo in ciò che adesso costruisco soltanto. Pertanto tutto quel che gli uomini avevano sperimentato prima della nascita o del concepimento si rendeva per loro presente, ed essi lo accoglievano anche come qualcosa di sacro. Per questo motivo sapevano che il mondo spirituale nel quale si immedesimavano era lo stesso nel quale avevano vissuto prima di metter piede sulla terra. Un ultimo resto del sapere sul mondo nel quale l'uomo dimora prima di nascere era presente nei magi dell'Oriente, e permetteva loro di essere a conoscenza dell'avvicinarsi dell'entità del Cristo.

Da dove proveniva l'entità del Cristo? Dal mondo nel quale dimoriamo tra la morte e una nuova nascita, e si inserì nella vita che viviamo tra la nascita e la morte. La scienza che tratta del mondo in cui viviamo tra la morte e una nuova nascita è dunque in grado di svelare un evento come quello del mistero del Golgota; sulla traccia di tale scienza fu annunciato ai magi il mistero del Natale.

Vivendo sulla terra, sviluppiamo quel che ci portano le conoscenze del mondo che ci circonda, quel che ci spinge all'azione e alla vita sociale, ma sperimentiamo inconsciamente in noi anche qualcosa d'altro. Non lo sappiamo, ma proprio come sperimentiamo le ripercussioni della nostra vita prenatale, sperimentiamo anche ciò che poi varca la soglia della morte e diventa il contenuto della vita dopo la morte. Sono le forze già presenti in germe nell'esistenza terrena e che sbocciano completamente solo nella vita dopo la morte. Esse erano molto intense nell'antica chiaroveggenza istintiva, e i loro ultimi resti erano ancora attivi nei poveri pastori dei campi, grazie alla loro particolare devozione. Sono le forze nelle quali viviamo soprattutto durante il sonno, quando la nostra anima è fuori dal corpo, nello spazio esterno. Essa vive allora nel modo in cui vivrà coscientemente solo quando, dopo la morte, avrà abbandonato il corpo fisico. Quelle forze, che dal mondo del sonno e dei sogni possono in certe situazioni penetrare nella vita diurna, erano molto attive nell'antica chiaroveggenza istintiva. I poveri pastori le sperimentavano e in essi si svelò quel che poté annunciare loro il mistero del Golgota in modo diverso da come avvenne per i tre magi.

Che cosa si sperimenta mediante le forze peculiari dell'uomo tra la morte e una nuova nascita, quando sono stimulate nella vita tra nascita e morte come nei magi? Si viene a sapere ciò che accade al di là dell'elemento terreno. Si viene portati dalla terra nel mondo delle stelle, nel quale si è tra la morte e una nuova nascita. Era il mondo in cui furono introdotti i magi dell'Oriente, lontano dalla terra, nello spazio celeste.

Che cosa si sperimenta mediante le forze che in genere vengono dalla nostra interiorità e che affiorano soprattutto nel sogno? Si viene a conoscenza di ciò che accade all'interno della terra. Sono di preferenza le forze telluriche, le forze che abbiamo in virtù del nostro corpo, dato che dimoriamo in esso. Esse sono particolarmente attive durante il sonno. Anche allora siamo nel mondo esterno, ma di preferenza nel mondo esterno che appartiene ancora alla terra.

Si dirà: affermare che siamo all'esterno del nostro corpo contraddice la verità. Non vi è contraddizione alcuna. Percepriamo sempre solo ciò che abbiamo all'esterno, non ciò in cui viviamo. Soltanto chi nulla sa in certi campi, e vorrebbe sviluppare un sapere vuoto, finisce per passare sopra a questi temi alla leggera, con frasi fatte, e dice: "ciò che importa non è fondare una scienza dello spirito con un sapere conseguito all'esterno dell'uomo, bensì trarre dall'interiorità un sapere rivolto alla scienza esteriore". Sì, con un simile profluvio di frasi fatte si possono fondare scuole di sapienza a Darmstadt*, ma per quante scuole di sapienza si fondino si rimane pur sempre parolai. Se invece si capisce la cosa in modo corretto si può perfino dire: sì, dobbiamo descrivere il mondo dall'interiorità per giungere al sovrasensibile; ma allora dobbiamo prima entrare in essa e ciò che allora è esterno considerarlo come estratto dal corpo, lasciandolo però indietro. Keyserling parla di una riflessione che parte dall'anima; tuttavia non vuole entrare davvero nell'interiorità umana, ma si limita a servirsi di frasi fatte. La verità è che quando dormiamo guardiamo indietro e sentiamo in un certo qual modo nel nostro corpo lasciato indietro. Sentiamo ciò che unisce il nostro corpo all'elemento terreno; esso infatti è parte della terra. I poveri pastori dei campi sentivano in effetti la manifestazione della terra dal loro corpo, percependo in uno stato di sogno ciò che accadeva come la voce dell'angelo.

È del tutto conforme al mistero del Golgota che la sua rivelazione sia avvenuta in due modi: quello dei magi grazie all'astronomia, e quello dei pastori con una rivelazione terrena. Giunge infatti un essere celeste, un essere che fino a quel momento non è parte della terra; esso va riconosciuto nella sua provenienza dalla sapienza celeste. Si impara a comprendere che qualcosa è disceso dal cielo. – Con la saggezza dei pastori si conosce la terra; ci si sente inseriti nel vivere e tessere della terra che percepisce l'arrivo dell'essere celeste. È lo stesso annuncio da un altro lato. In maniera meravigliosa è confluito ciò che come evento unitario è comunicato agli uomini da due lati.

Guardando al modo in cui l'umanità accolse l'evento del Golgota, si deve dire: in questo e in altri aspetti erano ancora presenti soltanto resti dell'antica sapienza. Ho già accennato a come il mistero del Golgota sia stato compreso nei primi secoli dell'era cristiana grazie ai resti dell'antica sapienza, grazie a una certa gnosi. In seguito si cercò sempre più di penetrare nell'evento del Golgota analizzandolo razionalmente. Nel diciannovesimo secolo il naturalismo emerse a poco a poco nel campo delle confessioni religiose, e più nulla si comprese del contenuto sovrasensibile di quell'evento. L'interpretazione naturalistica del Cristo fece di Lui il saggio di Nazareth. Divenne così necessaria una nuova comprensione spirituale del mistero del Golgota; non possiamo scambiare la sua realtà con il modo in cui gli uomini usano la loro comprensione per afferrarlo.

Al tempo del mistero del Golgota esistevano ancora gli ultimi resti della costituzione animica quale avevano i pastori e i magi. Nel corso dell'evoluzione umana tutto è mutato. Le cose cambiano e subiscono metamorfosi.

Che cosa è diventata la sapienza dei magi? Da essa sono derivate la nostra matematica e la nostra astronomia. I magi avevano un sapere ultraterreno, in sostanza un grandioso ricordo della vita prenatale. Presso di noi ciò si è contratto e paralizzato nello studio matematico-meccanico dei fenomeni celesti, nel quale applichiamo ai fenomeni esterni nient'altro che le leggi della matematica e della meccanica. Ciò che affiora dalla nostra interiorità proprio quando consideriamo l'astronomia matematica è la metamorfosi odierna della sapienza dei magi.

Quando invece studiamo le nostre conoscenze sensoriali (nude percezioni visive e uditive) abbiamo in forma esteriorizzata il sapere interiore dei pastori dei campi. Ciò che ancora rivelava loro gli intimi misteri dell'esistenza terrena, nell'osservazione scientifica ci permette la fredda visione del mondo esterno. L'osservazione scientifica è la figlia della saggezza dei pastori, ma è molto dissimile dalla madre. La nostra matematica che si trasforma in astronomia è la figlia della sapienza dei

magi. L'umanità doveva attraversare tutto ciò. Quando i nostri scienziati fanno le loro aride ricerche nei laboratori e nelle cliniche non hanno più molto in comune con i pastori, eppure la loro scienza discende in linea retta dalla saggezza dei pastori. I nostri matematici sono invece i diretti successori dei magi dell'Oriente. L'esteriore è diventato interiore, l'interiore esteriore. Con questo ci siamo anzitutto allontanati di molto dalla comprensione del mistero del Golgota, e dovremmo diventarne consapevoli. Sì, ce ne siamo allontanati molto. Forse se ne sono allontanati di più proprio quelli che ufficialmente si dicono predicatori e annunciatori del cristianesimo.

Con le forze di conoscenza, di sentimento e di fede attive oggi in noi anche l'evento del Golgota non è più intuibile nella sua vera essenza. Deve essere senz'altro ritrovato a nuovo. La sapienza dei magi è diventata l'arida matematica, i cui simboli si applicano ancora solo all'osservazione dei fenomeni celesti; essa si è interiorizzata. Ciò che è interiore deve riprendere vita e in certo qual modo ricostruire ciò che è esteriore partendo dall'interiorità.

Adesso cerchiamo di capire da questo punto di vista il contenuto di un libro quale è la mia *Scienza occulta**. I magi scrutavano i mondi delle stelle; in essi vedevano lo spirito poiché erano in grado di scorgervi l'esperienza umana anteriore alla nascita. Ciò si è trasformato nella nostra astratta matematica. Tuttavia le stesse forze che formulano la matematica attuale possono essere ravvivate e intensificate nella veggenza immaginativa. Allora dall'interiorità si genera un mondo che noi percepiamo come esterno benché venga creato nel nostro intimo, assumendo per noi di nuovo le forme di Saturno, Sole, Luna, Terra, Venere e Vulcano. Nella visione interiore vediamo il cielo, come i saggi dell'oriente percepivano i segreti del mistero del Golgota con l'osservazione esteriore. Ciò che è esteriore è diventato interiore, arrivando all'astrattezza della matematica. Quindi ciò che è interiore deve essere di nuovo esteso all'universo esteriore; ne nascerà così una nuova astronomia, vissuta interiormente.

Solo con una rinnovata comprensione del Cristo conferiamo

oggi un certo significato alla festa del Natale. Per quanti essa ha ancora un significato speciale? Fare dell'albero di Natale il simbolo di questa festa è diventata una bellissima consuetudine relativamente da poco tempo, da appena centocinquant'anni. L'usanza è sorta infatti nel diciannovesimo secolo*. Che cos'è l'albero di Natale? Possiamo sforzarci di scoprirne il significato. Sapendo come si sia arrivati all'albero di Natale a poco a poco, sapendo come il ramo che originariamente il servo di san Nicola, Ruprecht, reggeva fra le sue braccia il sei di dicembre si sia trasformato in albero, seguendone la storia, si arriva a vedere che l'albero di Natale ha qualcosa a che fare con l'albero del Paradiso. La coscienza dell'uomo si volge all'albero del Paradiso, ad Adamo ed Eva. Che cosa significa? È uno dei lati da cui nel nostro tempo viene di nuovo annunciato il mistero del Gologota.

L'attenzione si sposta dal mistero del Natale alla creazione del mondo, al suo inizio. Non si capisce il significato della redenzione del mondo e ci si volge di nuovo a Dio creatore. Ciò si esprime nella graduale scomparsa del vero simbolo del Natale, il presepe, ancora presente in grande stile nelle rappresentazioni della natività dei primi secoli, e nella comparsa dell'albero di Natale, che in realtà è l'albero del Paradiso. L'antica religione di Jahve è subentrata al posto della religione del Cristo, e l'albero di Natale ne è il simbolo. Presso gli uomini essa ricompare moltiplicata. Jahve era infatti a ragione venerato come l'unico Dio al tempo in cui il suo popolo si sentiva il popolo unico che non vedeva oltre i propri confini e viveva nell'attesa di popolare tutta la terra.

Nel nostro tempo si parla del Cristo Gesù e si venera soltanto Jahve. Se infatti è vero che, soprattutto come è accaduto durante la guerra, nelle singole nazioni si continua a parlare del Cristo, in realtà si tratta del Dio originario, di Jahve che vive nella natura, nell'ereditarietà. L'albero di Natale da un lato, gli dèi nazionali, non assurti all'elemento cristico, dall'altro, furono il motivo per cui gli uomini dalla comprensione del mistero del Gologota tornarono alla comprensione di un'epoca molto pre-

cedente. Con l'affermarsi del principio di nazionalità, proclamando che i singoli popoli osservano la propria fede, si è compiuto un regresso verso l'antica religione di Jahve. Per lo più coloro che pretendono di adorare il Cristo in forme nazionali lo rinnegano.

Dobbiamo tenere conto che sia nell'annuncio fatto ai pastori, sia in quello fatto ai magi era presente qualcosa di universalmente umano, perché la terra è comune a tutti gli uomini. Ricevendo l'annuncio terreno i pastori ricevettero un annuncio che non è diverso e differenziato a seconda dei popoli. Ricevendo il grande annuncio solare, celeste, anche i magi accolsero qualcosa di universalmente umano. Se è vero infatti che il sole illumina prima il territorio di un determinato popolo, illumina poi anche il territorio di un altro. Il cielo e la terra sono comuni a tutti. L'elemento umano universale acquista vita nell'umanità con il cristianesimo. Ad esso rimanda la presentazione del Natale esplicitata nel duplice annuncio. Tali cose, che potevano essere pienamente comprese solo da una diversa costituzione animica, ridiventano oggi comprensibili grazie alla scienza dello spirito.

Come viene vista la scienza dello spirito? Viene vista in modo molto strano proprio da quelli che si dicono rappresentanti ufficiali del cristianesimo. Alcuni dei presenti di sicuro avranno visto a Dornach il gruppo ligneo con al centro la figura del Cristo; il gruppo dovrà essere collocato nell'ala est del Goetheanum. Quando mi capita di commentare la figura del Cristo, spiego come nella parte superiore essa abbia un viso umano ideale, e come quel viso mi sembri il vero volto del Cristo. Chi ha visto la figura si ricorderà che l'aspetto esprime un'umanità idealizzata. Adesso si sta ancora lavorando ad essa, ma finché era esposta la metà inferiore era un ceppo di legno, lasciato così dagli intagliatori. Nell'incedere dovrà esprimere soprattutto la volontà. È circondata da altre figure: le due superiori, separate dalla figura del Cristo, sono di natura luciferica, mentre le due inferiori di natura arimantica.

Ora, c'è un certo predicatore missionario di nome Frohn-

meyer*, il quale ha pubblicato un libriccino in cui parla della teosofia e in modo piuttosto superficiale anche dell'antroposofia. Vi è scritto tra l'altro: «A Dornach è esposta la figura di un Cristo che ha nella parte superiore tratti luciferici e in quella inferiore caratteri animaleschi». L'autore non lo scrive come se glielo avesse detto qualcuno, ma come se l'avesse visto con i propri occhi. Ho spesso sentito raccontare che di sera, tornando a casa, è possibile verificare la propria sobrietà mettendosi a letto e posando il cappello sulla coperta. Se se ne vede uno solo si è sobri, se se ne vedono due si è decisamente ubriachi. Ora, chi a Dornach vede la figura del Cristo con tratti luciferici sopra e caratteri animaleschi sotto è nello stesso stato di chi vede due cappelli, pur avendone posato uno solo sulla coperta.

La cosa in sé è molto grave perché chi lo scrive è un predicatore missionario cristiano. La frase appare in uno scritto in cui sono presenti altre affermazioni con l'identico contenuto di verità. La persona in questione non molto tempo fa si è laureata in teologia e figura come docente in una facoltà teologica. Possiamo immaginare di quali verità sia compenetrato l'insegnamento di un uomo che con la verità ha un rapporto del genere, e che afferma di avere visto ciò che descrive.

Tale è oggi la buona fede di coloro che vogliono rappresentare ufficialmente il cristianesimo. Io mi chiedo: proprio questi esponenti cristiani, o meglio anticristiani in virtù della loro intenzione insincera e menzognera, non sono la prova della necessità di un rinnovamento del cristianesimo? Non sono la prova vivente del fatto che il cristianesimo ha bisogno di essere rinnovato? Ecco perché queste persone sono in genere i nostri nemici più implacabili: perché viene alla luce che razza di cristiani siano, e naturalmente non vogliono che li si individui per tali. Preferiscono continuare a pescare nel torbido, a diffondere ovunque le loro calunnie e le loro falsità, passando per luminari del cristianesimo.

Oggi dobbiamo incidere nel cuore: è necessario che quando pensiamo al mistero del Natale ci figuriamo davvero una nascita. Non dobbiamo limitarci a fare due chiacchiere al riguardo,

sia pure dettate dal sentimento, ma figurarci qualcosa che nel nostro tempo deve rinascere. L'autentico cristianesimo deve rinascere. Abbiamo bisogno di una universale festa di Natale; la scienza dello spirito vuole preparare nel modo giusto fra gli uomini una festa di Natale universale.

SECONDA CONFERENZA

Stoccarda, 6 gennaio 1921

Ciò che importa oggi è che le conoscenze e gli impulsi anamici della scienza dello spirito siano introdotti nell'esistenza in modo davvero vitale. Va sempre sottolineato che nei confronti dei grandi compiti del presente non è sufficiente avere informazioni teoriche sulle verità che sono alla base della vita dell'uomo e dell'esistenza del mondo, e che si possono conseguire grazie alla scienza dello spirito antroposofica; ciò che conta è che i nessi siano colti nella vita concreta, e che la vita stessa sia compresa su basi scientifico-spirituali. Nel corso dei secoli l'umanità si è abituata a vedere solo una parte del reale. Proprio in virtù di questo si sono preparate a poco a poco quelle disposizioni di spirito che hanno portato alla situazione catastrofica del vivere presente*. Gli uomini conducono la loro esistenza privi della comprensione della vita richiesta dall'attuale stadio evolutivo dell'umanità.

Aderendo all'antroposofia giungeremo di sicuro e di buon grado a convincerci delle ripetute vite terrene, e che le cause di ciò che ci accade, o che intraprendiamo nella vita attuale, risiedono in una vita precedente, nonostante tutta l'importanza della libertà. Quando però si tratta di comprendere la vita concreta ci sottomettiamo con troppa facilità ai concetti elaborati negli ultimi secoli. Quei concetti non sono sufficienti per cogliere davvero l'essenza della vita umana; sono adatti sì a comprendere certi aspetti degli eventi naturali, ma limitati nei confronti della complessità della nostra esistenza. Si potrebbe dire che proprio la vita scientifica è rimasta più indietro rispetto alle richieste del presente. Ciononostante essa esercita ancora un grande influsso sul modo di pensare delle masse. Quando parlo degli effetti della vita scientifica non mi riferisco a coloro che hanno qualche rapporto con la scienza. Penso piuttosto alle grandi masse dell'umanità che, riguardo alle più importanti questioni esistenzia-

li, si sottomettono alle autoritarie direttive di coloro che, come rappresentanti delle istituzioni, sembrano chiamati a giudicare su tutto. Ci si conforma poi a tali giudizi, anche se in essi non v'è alcuna traccia di una reale comprensione della vita umana. Dobbiamo introdurre nella nostra esistenza ciò che fluisce dalla scienza dello spirito antroposofica; dobbiamo introdurlo soprattutto nei settori dell'insegnamento pubblico che forniscono le nozioni fondamentali per capire la vita.

Chi oggi si avvicina alla scienza dello spirito comincia a comprendere ciò che è alla base delle ripetute vite terrene. Se poi però vuole informarsi su quanto accade nel presente e magari affrontare la storia (con storia intendo quel che è necessario all'educazione delle masse in senso lato) si renderà conto che in essa predomina un modo di pensare idoneo a spiegare soltanto le realtà naturali. L'umanità è arrivata al punto di cancellare proprio dalla storia ogni presenza dello spirito. Se vogliamo capire degli eventi storici in un campo particolare non possiamo far altro che informarci sulle vicende della generazione precedente, di quella prima, di quella prima ancora e così via, su su attraverso i secoli. Come apprende la sua storia un tedesco di oggi, per scegliere un esempio concreto? Esamina l'umanità vissuta nell'Europa centrale, e della quale egli stesso fa parte. Si fa raccontare lo svolgersi degli eventi nei quali essa è stata coinvolta; li segue risalendo ai padri, ai nonni, ai bisnonni, alle generazioni ancora precedenti. Si spinge a ritroso forse fino al medioevo. Si è sempre coscienti di avere a che fare con un'umanità in divenire, che si segue fino ad arrivare alle migrazioni dei popoli e oltre; si vuole dare una spiegazione di ciò che avviene agli uomini del presente in base alle vicende delle generazioni precedenti. Si impara a conoscere il flusso ininterrotto del divenire storico nel susseguirsi delle generazioni. Si tiene conto solo del concetto di trasmissione ereditaria, si immagina che i figli abbiano ereditato dai padri sia le qualità, sia ciò che è rimasto loro di quel che i padri hanno fondato e così via. Dunque si risale nel tempo dalla generazione presente alla precedente e così di seguito.

È questa la piena realtà, se la consideriamo dal punto di vista scientifico-spirituale? Non è forse vero che le anime incarnate in una generazione del presente non di necessità nella loro precedente vita terrena lo furono nell'Europa centrale, e che forse si incarnarono in tutt'altri luoghi e condizioni? Le forze che portano con sé da precedenti incarnazioni vengono introdotte nei corpi attuali. Esse agiscono davvero allo stesso modo delle forze trasmesse con il sangue attraverso le generazioni, cooperano con i caratteri esteriori ereditati in senso fisico. È possibile abbandonarsi all'illusione di capire il presente per quanto riguarda le persone che vi vivono e le vicende che vi accadono, considerando non tutta la realtà, ma un pezzo soltanto, e senza dirsi: negli uomini del presente vivono anime in cui dominano forze che non risalgono lungo le generazioni, ma che ci guidano forse in tutt'altre regioni, dove le anime erano incarnate in una vita precedente? Non capiamo gli avvenimenti terreni se non prendiamo concretamente sul serio ciò che è contenuto nel riconoscimento della realtà del ripetersi delle vite sulla terra. In tutta onestà non è possibile riconoscere in senso astratto la reincarnazione da un lato, e dall'altro accettare che ci si occupi della storia come si fa oggi. Significa mettere da una parte la vita esteriore, nella quale ci sottomettiamo alla tradizione, e dall'altra ciò che si riconosce davvero come essenziale. Diventerà sempre più grande la necessità di vedere realmente inserite nella vita le verità che si riconoscono come fondate sullo spirito. Poiché è così, non esito a parlare dei risultati di certe ricerche, i quali forse vengono percepiti da alcuni come inverosimili, ma che senz'altro devono essere resi noti perché l'umanità oggi anela alla comprensione di *tutta* la realtà, e perché tutto ciò che non va in direzione della completa verità appartiene alla vita che declina. È però vero che ancora oggi i più, se messi di fronte all'assoluta serietà delle verità scientifico-spirituali, indietreggiano spaventati. Le cose appaiono loro troppo audaci. C'è un divario troppo grande tra ciò che si pensa e sente abitualmente e quel che dice la scienza dello spirito. Pertanto ci si limita a cennellarla, senza arrivare a comprenderla in tutta serietà, perché

non solo non si ha il coraggio di introdurre davvero le verità nella vita, ma non se ne tiene conto neppure quando si osserva la vita concreta.

Prima di dare le spiegazioni che seguono devo sottolineare ancora qualcosa su cui spesso ho richiamato l'attenzione*. Più volte ho detto: chi vuole trovare qualcosa dei mondi dello spirito con una ricerca spirituale deve guardarsi bene dalle semplici combinazioni concettuali o dalle associazioni di idee. Infatti ciò che ci si figura è di solito il contrario della verità o almeno qualcosa che se ne discosta di molto. Proprio le verità più profonde possono a tutta prima sembrare paradossali e solo con un'esperienza e una pratica reali saremo in grado di trovarle.

Vogliamo quindi prendere sul serio la domanda: osservando gli esseri umani del presente e le condizioni attuali su basi scientifico-spirituali, che cosa riscontriamo nei nostri contemporanei, inseriti in una civiltà che ha condotto a una tale catastrofe? Osservo espressamente che le cose di cui in più punti mi sono già occupato nei particolari, e che riguardavano argomenti dei quali voglio parlare anche adesso, sono proprio come le descrissi; tuttavia, apportando sempre nuovi particolari, è possibile caratterizzare il campo di una realtà più ampia.

Spesso ricordo che nel presente vivono molte anime che in una vita precedente, nei primi secoli del cristianesimo, erano incarnate nel sud dell'Europa, mentre ora sono incarnate nel centro. È una verità, che però riguarda solo un certo numero di anime. Oggi voglio prospettare qualcosa che riguarda una gran parte delle attuali popolazioni della terra. Qui veniamo alla domanda posta, e la risposta che fornirò si basa su un'indagine spirituale reale e profonda: dov'erano le anime di una gran parte, direi della maggior parte delle popolazioni europee occidentali, e anche di una gran parte delle popolazioni dell'Europa centrale, fino ad arrivare alla Russia, in una precedente vita terrena? Esaminando coscienziosamente questa domanda con i mezzi di indagine spirituale a nostra disposizione, risulta che abbiamo a che fare con anime che vissero una vita relativamente più breve tra l'ultima morte e l'attuale nascita. I nostri meto-

di d'indagine ci conducono ad occidente, dove dopo la scoperta dell'America si riversò una grande parte della popolazione europea, popolando quelle terre e nel contempo sterminando o almeno emarginando alquanto la popolazione originaria. Veniamo portati ai secoli della conquista dell'America, alle anime che dimoravano nei corpi degli Indiani sui quali si riversarono i conquistatori. Si capirà ciò che ho da dire solo valutando in modo corretto gli Indiani sterminati dagli Europei. Certo, non si trattava di persone istruite nel senso che attribuiamo oggi al termine istruzione, eppure c'era in quelle anime qualcosa che definirei una percezione religiosa orientata a un panteismo universale. Proprio negli Indiani, non in quelli degeneri, ma in coloro che costituivano l'elemento dominante, si riscontrava un sentimento religioso diretto a un'entità spirituale, connotato in senso monoteista, che si percepiva con vivezza e intensità come uno spirito unitario sia nei fenomeni naturali, sia nelle azioni umane. Dobbiamo osservare questa disposizione animica e capire, superando un bel po' di pregiudizi come se stessimo attraversando una sterpaglia, che in quelle anime si deve vedere qualcosa di diverso da ciò che vediamo nell'indiano quando, seguendo il superficiale metodo naturalistico, lo consideriamo poco più di un animale. Le anime delle popolazioni indiane vinte e sterminate vivono oggi nella maggior parte delle persone che vivono nell'Europa occidentale e centrale, fino ad arrivare alla Russia. Non comprenderemo la realtà senza afferrare questa verità che ci sembra tanto paradossale.

Erano anime che nella loro precedente incarnazione non avevano avuto il cristianesimo. Per la maggior parte delle popolazioni europee il cristianesimo non è pertanto qualcosa già presente nelle loro anime prima della loro attuale nascita o concezione. È stato loro insegnato, per lo più con i suoni del linguaggio. È qualcosa di acquisito dall'esterno. Capiremo come il cristianesimo vive nelle anime europee del presente solo sapendo che nella maggior parte di esse, in una precedente vita terrena, non erano presenti impulsi cristiani, ma impulsi rivolti al grande spirito universale in una sorta di sentimento religioso

panteistico. A dire il vero in queste popolazioni si sono mescolate anime provenienti dal sud, le quali nei primi secoli del cristianesimo erano incarnate in regioni dell'Europa più meridionali, in regioni nordafricane, e che poi si sono incarnate qui da noi, come ho indicato. La popolazione dell'Europa occidentale e centrale fino alla Russia, è composta in sostanza da questi due tipi di anime. È necessario vedere con chiarezza che dobbiamo studiare il modo in cui un'anima si manifesta nel presente, quali sono le sue aspirazioni, il suo modo di pensare. Per sapere tutto ciò non possiamo ignorare che una grande parte della popolazione del presente può essere capita solo se non accettiamo unicamente la comune storia derivata dal flusso delle generazioni, ma se sappiamo che nei corpi trasmessi dai padri, dai nonni e dai bisnonni dal punto di vista della consanguineità (e risalendo le generazioni possiamo arrivare ai tempi di Carlo Magno ed anche più addietro) sono attive anime che erano vissute nella lontana America, venendovi sconfitte dagli europei, e che ora conferiscono a quei corpi l'intera configurazione animica.

Dall'indagine spirituale emerge ancora un'altra verità. Possiamo richiamare alla mente le popolazioni viventi in Europa al tempo delle migrazioni dei popoli, un po' prima e un po' dopo, ossia proprio le popolazioni che ricevettero il cristianesimo dal sud in una forma diversa dall'attuale, poiché esso era ancora compenetrato da intime forze animiche elementari, originarie, poiché esso era una forza imponderabile che permeava tutta la vita. Non era ancora pervaso di teologia astratta, razionale, era qualcosa che agiva soprattutto nell'intimo dell'anima. Le anime vissute allora e che in tal modo accolsero il cristianesimo, dopo una vita tra la morte e una nuova nascita un po' più lunga del solito, perché proprio in virtù di questa particolare costituzione animica, fluita negli uomini di allora, la vita tra la morte e una nuova nascita è stata prolungata, sono adesso in gran parte incarnate in Asia. In particolare molte di queste anime, compenstrate da elementi cristiani nel periodo indicato, sono oggi incarnate nei corpi di giapponesi. Chi vuol capire le caratteristiche della vita in Asia, che oggi in effetti presenta molti misteri,

deve rendersi conto che vi vivono molte anime che nella precedente vita terrena accolsero sentimenti cristiani in una certa forma, trasferendoli poi nei corpi orientali del presente, i quali fin dall'infanzia sono circondati, già nel linguaggio, da ciò che è rimasto di un'antica civiltà orientale in decadenza. Direi che qualcosa del vero cristianesimo vive nella compenetrazione da parte di elementi cristiani alla quale queste anime furono sottoposte in passato, contrapposto a ciò che echeggia alle loro orecchie e alla loro anima degli accenti religiosi e culturali della civiltà orientale in decadenza. Possiamo riscontrarlo anche nelle persone istruite, perfino nelle più istruite di tutte, e soltanto seguendo questo sviluppo arriviamo a una comprensione. Ci diventa chiaro il significato di una personalità come Rabindranath Tagore* quando ci rendiamo conto che in lui vive un'anima che fu europea e cristiana, e che della cristianità europea effonde un certo calore di sentimento attraverso tutto ciò che dà di sé. Per contro dall'orientalismo decadente fluisce tutto quel che in Tagore ci viene incontro nella sua essenza civettuola, in una sorta di civetteria culturale. C'è una singolare ambiguità nella personalità di Tagore. Da un lato, se si ha una sensibilità sana e naturale, notiamo che è presente tutta la civetteria orientale di oggi, dall'altro però veniamo attratti da un immenso calore animico.

Oggi non è possibile prendere soltanto in modo superficiale la teoria della reincarnazione. Proprio la vita concreta richiede questa riflessione, anche se essa risulta ancora problematica per gli uomini del presente. In fin dei conti sono infatti presi da un certo tremore se posti di fronte alla conoscenza di se stessi. Non cercano di vedere anche nella vita reale ciò che hanno davanti a sé in senso astratto. In un certo qual modo l'essere umano avverte un senso di pudore quando guarda nel proprio essere. Non vorrebbe stare davanti al mondo così come realmente è, e pertanto non vede di buon occhio l'indagine delle realtà in questo ambito. La poca chiarezza e i problemi della vita presente diventano invece comprensibili esaminando i temi che ho presentato.

Ma prendiamo un'altra popolazione. Dopo che il ricercatore spirituale ha fatto le indagini delle quali ho appena fornito i risultati, è indotto a chiedersi: che cosa avvenne delle popolazioni asiatiche che erano vissute un po' prima? Nella ricerca spirituale accade che in qualche modo, spinti dalla vita o dal presentarsi di un enigma, si mette mano a ciò che sarà oggetto d'indagine. All'inizio è la vita che a un certo punto ci conduce a cominciare la ricerca, poi si accende la visione spirituale. Una domanda ci porta in un altro ambito e possiamo dirci soltanto: in fin dei conti è sensato che si venga spinti da una domanda all'altra, da un risultato all'altro. In un certo senso si diventa attenti; se si vuole indagare che cosa ne è stato delle anime degli Indiani, che cosa ne è stato di altre anime della popolazione europea precedente, si deve porre la domanda e la risposta verrà. Che cosa ne è stato delle anime che si trovavano nell'Asia anteriore, in Asia e in Africa con la loro particolare formazione di allora, quando nacque il cristianesimo, ossia quando si compì il mistero del Golgota?

Non intendo le anime che accolsero l'insegnamento cristiano, ma quelle che non lo accolsero, che diffusero l'antica civiltà dell'Asia orientale. Dello stato di questa, oggi in decadenza, al tempo in cui si compì il mistero del Golgota, non sempre abbiamo un concetto esatto. Essa si manifestava in molti come una civiltà altamente compenetrata di spirito. Racchiudeva in sé la capacità di farsi rappresentazioni molto chiare di certi nessi dei mondi spirituali. Naturalmente in coloro di cui sto parlando non era presente ciò che accade a chi è compenetrato dal cristianesimo; vi era comunque una comprensione molto profonda dei nessi spirituali, impregnata di immagini concettuali. Tali uomini avevano una concezione del mondo molto spirituale, che li portava a ritenere vero e desiderabile sotto molti aspetti solo il mondo dello spirito, e in un certo qual modo a fuggire quello della realtà esterna sensibile. Le loro innumerevoli speculazioni erano ancora in parte alimentate da antiche forze di chiaroveggenza istintiva, erano speculazioni sulla provenienza del mondo da differenti stadi di evoluzione spirituale, susseguendosi nel tem-

po fin da età arcaiche. Essi parlavano di eoni, che si erano succeduti diventando sempre più rozzi e materiali, finché da ultimo si giunse all'attuale configurazione del mondo fisico reale. In breve, si trattava di persone che indagavano lo spirito con serietà e profondità. Proprio in virtù di questa particolare costituzione interiore tali anime si preparavano una vita tra la morte e una nuova nascita più lunga, avevano bisogno di più tempo prima che si risvegliasse in loro l'impulso a discendere in una nuova corporeità. Molte di esse sono incarnate nell'attuale popolazione americana. Questa, che è per lo più incline alla comprensione degli aspetti pratici e materiali della vita, è determinata in tutta la sua costituzione dalla circostanza che le anime avevano vissuto prima una percezione spirituale del mondo nei termini di cui ho parlato, immergendosi poi in una corporeità molto densa; ora in sostanza cercano di esplicitare, mediante un uso raffinato del mondo materiale, ciò che ebbero un tempo in forma di fine spiritualità. Si comprende il particolare approccio alla realtà, di tipo pratico e scientifico, dello spirito americano, sapendo come ciò abbia la sua origine in una precedente propensione per il mondo dello spirito, che oggi è stata trasferita nella vita materiale senza essere consapevoli di voler cogliere lo spirito nella materia, ossia la controimmagine materiale dell'elemento spirituale che tali anime avevano vissuto nella loro precedente vita terrena.

Vedremo quanto sia proficuo, per osservare tali cose, cercare di renderci comprensibile ciò che ci viene incontro in certe realtà, in certi modi di comportarsi dei nostri contemporanei, e sviluppare la consapevolezza di cogliere solo adesso tutta la realtà, dato che stiamo in sostanza davanti a un'astrazione (anche se si tratta di un'astrazione percepibile all'esterno) quando ci facciamo raccontare la storia nel susseguirsi delle generazioni.

È necessario che ci sia chiaro quanto poco incline sia la maggior parte dell'umanità del presente a tendere alla conoscenza di sé in questo modo, quanto poco si trovi il coraggio di uscire da quel che anche nella storia è la superficiale osservazione fisico-

sensibile. Proprio tenendo conto di ciò che fluisce nelle anime dei nostri giovani attraverso l'insegnamento, si può constatare come oggi essi vengano ovunque strappati dalla piena realtà della vita presentando loro un'interpretazione unilaterale della realtà. I nostri contemporanei arretrano spaventati, come se si scottassero, quando si pretende da loro che prendano sul serio la vita spirituale che si manifesta all'anima in ripetute vite terrene, e che prescindano da ciò che è solo esteriore. Sotto questo aspetto oggi sperimentiamo le cose più incredibili proprio nelle guide scientifiche dell'umanità. Naturalmente non è ancora venuto il tempo di esporre in conferenze pubbliche le cose di cui ho parlato, anche se molto deve essere detto. Per esempio di recente, a Zurigo, esposi press'a poco lo stesso contenuto della conferenza pubblica tenuta qui martedì scorso*, e per farmi capire parlai della sfera nella quale il ricercatore dello spirito sviluppa le metodiche relative a speciali esercizi animici. Dissi: veniamo condotti in una sfera che deve essere compenetrata dalla volontà interiore, da intima chiarezza, come di solito avviene solo seguendo le deduzioni e le verità della matematica.

Uno scienziato zurighese* udì la conferenza; non si tratta del peggiore a dire il vero, ma anzi di uno dei più dotati. Fra le altre cose davvero limitate che poi egli espresse contro quella conferenza in un dettagliato articolo di terza pagina sulla *Neue Zürcher Zeitung*, vi è che io, nell'elaborazione dei metodi di indagine interiore della conoscenza antroposofica, mi sarei attenuto a un procedimento animico lineare, a imitazione di quello in uso per formulare il giudizio matematico. A questo punto lo studioso, che per di più è giovane, un "astro nascente", dice qualcosa d'altro, e davvero non si finisce più di stupirsi a leggere qualcosa del genere da parte di una persona che vuole essere presa sul serio: la certezza della matematica è tale perché gli elementi matematici vengono collegati fra di loro. Avendo il punto, la linea e l'angolo, si possono unire e ricavarne verità, certezze. Tuttavia il punto e la linea in sé sono indeterminati, proprio come lo sono l'atomo e la molecola.

Quello scienziato è convinto di dire qualcosa di molto intel-

ligente, che invece è solo indicativo di quanto sia distorto in realtà il modo di pensare di uno scienziato di oggi. Se infatti con mente sana e retta qualcuno si attiene all'evidenza che nel procedimento degli esercizi animici finalizzati alla ricerca antroposofica vi è chiarezza matematica, nulla gliene viene da una possibile discussione circa la certezza dei rapporti tra le linee e l'indeterminatezza di un singolo punto. È del tutto indifferente quel che un libero studioso della filosofia pensa sulla certezza di punti, di linee e così via. Si lasci perdere il certo o l'incerto che tale persona voglia pensare; è tuttavia innegabile che si vive in una certa disposizione animica quando si cerca di capire il teorema di Pitagora. Si può applicare lo stesso procedimento al metodo antroposofico, senza che ci interessi indagare se il triangolo del teorema di Pitagora, oppure uno dei suoi quadrati siano certi in sé.

Ci deve dunque essere chiaro che per lo più non è possibile gettare ponti a studiosi di questo genere, perché tali "intelligenze" sono del tutto deformate da ciò che il presente ha prodotto. D'altro canto è assolutamente necessario che il senso della realtà permei tutta la nostra vita. Senza di esso non possiamo andare avanti. Pertanto, chi è onesto verso le verità e le conoscenze della scienza dello spirito antroposofica non deve rifugiarsi dall'introdurre realtà che forse capisce bene dal punto di vista astratto, come la teoria della reincarnazione, anche nella vita concreta. Comunque è senz'altro corretto che i dogmi, vale a dire le forme dogmatiche astratte della verità, vengano elaborate il più tardi possibile. È giusto per esempio che la scuola Waldorf* non sia una scuola ideologica. Ciò che quindi conta in ambito educativo non è tanto che il pensiero astratto delle ripetute vite terrene venga in qualche modo compreso dalle giovani anime, ma essere capaci di illuminare e rendere comprensibile la storia della vita semplicemente possedendo nell'intimo le conoscenze di cui ho parlato oggi, senza toccare l'aspetto astratto. Allora vivrà qualcosa di diverso negli animi dei giovani che si vedono trasmettere una rappresentazione storica senza teorie e dogmatismi sul ripetersi delle vite terrene, vivrà perché si tro-

veranno i metodi di descrivere l'esistenza del presente così come la si comprende, trovando il punto d'incontro tra una vita animica del tutto estranea e ciò che con il sangue, in senso fisico, è fluìto dalla preistoria in linea retta attraverso le generazioni.

Oggi è importante non soltanto parlare dello spirito, ma spingerne la comprensione tanto avanti da ritrovare i suoi effetti nell'esistenza concreta, materiale. Le nostre scienze hanno assunto ovunque una forma astratta, anche là dove sguazzano solo nell'esteriorità. Ciò che così viene elaborato nell'esteriorità, anche se è un'evidente astrazione, rimane comunque tale se non si vede lo spirito che ne è alla base. Chi obietta: "dobbiamo credere a coloro che contemplano lo spirito, perché non è possibile raggiungere la scienza dell'iniziazione alla stessa stregua di qualsiasi altra cosa!", esprime in sostanza con la sua obiezione lo stesso punto di vista del parroco e professore Traub*; egli afferma che non occorre aver vissuto personalmente eventi che in fondo non ci toccano, come per esempio la nascita di Alessandro Magno, ma che si deve aver vissuto o almeno potuto vivere ciò che si riconosce come riferito a noi direttamente, perché non si deve accettare ciò che è soltanto l'esperienza di un altro. Vorrei raccomandare a chi ha tale logica di verificare sulla carta d'identità la propria data di nascita; si tratta di un dato di fatto della loro vita personale ovvio e molto evidente, eppure non possono venirne a conoscenza in altro modo se non credendo ad altri! Questo per quel che riguarda il rifiuto del cosiddetto principio di autorità. Tuttavia si deve cercare di trovare la strada che, con l'aiuto del sano intelletto umano, conduce alla comprensione di ciò che offre la scienza dello spirito. Prendendo davvero sul serio tali cose si vedrà che al sano intelletto libero e non ostacolato è possibile accedere alle verità apparentemente paradossali e insolite di cui ho parlato oggi. Se però si racchiude il sano intelletto tra le mura che si erigono quando considerando la storia solo come un sistema, o dal punto di vista fisico delle caratteristiche umane ereditate con il sangue, o come l'ininterrotta corrente del susseguirsi degli eventi, se si limita

con tali pregiudizi la comprensione della realtà, non potremo avvicinarci ad essa. Nel momento in cui ci affidiamo al sano intelletto nel modo giusto, se desideriamo capire vedremo che cosa vive nelle anime contemporanee. Se davvero desideriamo capire lo comprenderemo non solo come effetto del sangue attraverso l'ereditarietà o del susseguirsi delle generazioni. Dobbiamo però avere il coraggio di avvicinarci alla realtà. Se lo troveremo, giungeremo alla concreta comprensione delle verità, al di là delle mere astrazioni.

TERZA CONFERENZA

Stoccarda, 9 gennaio 1921

L'ultima volta ho fatto notare come le condizioni attuali della terra civilizzata siano da comprendere sulla base delle modalità dell'incarnazione delle anime. Avevo detto che le verità antroposofiche devono essere viste nella realtà esterna, che occorre mettere in pratica ciò che ad esempio non ci faccia vedere l'evoluzione storica dell'umanità così come spesso viene vista oggi: l'azione continua di forze esteriori attraverso le generazioni. È necessario capire che ciò che fluisce attraverso le generazioni con il sangue non spiega gli eventi del presente. L'unico modo per spiegarli è sapere che le anime provengono da regioni del tutto diverse da quelle degli antenati fisici degli uomini che attualmente vivono in un certo territorio. Abbiamo cercato di fare un po' di luce su di ciò. Oggi parlerò ancora della situazione che avevo delineato come peculiare dell'esistenza terrena, ma da un'altra prospettiva.

Dovrò accennare a qualcosa che è stato esposto in precedenti conferenze da punti di vista diversi. Nel momento attuale è importante avere stimoli interiori sempre più numerosi per essere all'altezza dei compiti del presente. Tale adeguatezza non si realizzerà se solo poche persone tenderanno seriamente all'essenza di tali compiti. Viviamo in un'epoca nella quale a molti deve rivelarsi ciò che dovrà accadere. Pertanto dobbiamo adoperarci perché il maggior numero di persone possibile comprenda quel che nel presente deve essere conosciuto, voluto, sentito, affinché l'umanità possa progredire. Non voler progredire significa al momento attuale rassegnarsi al declino.

In relazione all'incarnarsi odierno delle anime, si configura tuttavia ancora un'altra conoscenza, diversa da quella da me trattata l'ultima volta.

Avevo già accennato in precedenti conferenze al fatto che la ricerca scientifico-spirituale rileva con chiarezza come molte

anime, che proprio ora devono scendere dai mondi spirituali nei corpi fisici, considerino la loro incarnazione con una sorta di avversione, di antipatia. Nel presente le anime nutrono una certa avversione a reincarnarsi in corpi fisici, e ciò è la causa delle attuali condizioni terrene. È ovvio che dicendo questo si parla di esperienze animiche precedenti all'incarnazione in corpi fisici, esperienze che non appartengono alla memoria del presente, per cui molti oggi non ne sono consapevoli. Tuttavia possono diventare esperienze coscienti valutando ciò che viene messo in luce dalla ricerca spirituale in base alle manifestazioni dei nostri giorni. Soprattutto dovremmo prendere molto, molto sul serio il modo col quale valutare le conoscenze scientifico-spirituali rispetto agli avvenimenti del presente.

In sostanza il presente è un'epoca che non si avvicina agli esseri umani allo stesso modo di epoche passate. È noto che sono molto contrario all'uso del luogo comune di "epoca di transizione", perché si è sempre in un'epoca di transizione. Ciò che importa è la natura di quel che si trasforma. Dilungarsi sul luogo comune di vivere in un'epoca di transizione è molto meno importante del riconoscere ciò che del passato entra nel presente per essere superato, ciò che deve essere preparato per il futuro. A questo punto è necessario dire che il secolo ventesimo, nel quale viviamo, si rapporta all'umanità in evoluzione in modo che essa, proprio perché in parte vi vive (intendo le anime che sono incarnate), deve apprendere qualcosa di speciale da questa vita sulla terra. Le esperienze devono essere significative e determinanti in un certo modo. Confrontando le esperienze del presente con quelle del passato, concluderemo che forse è un po' avventato dire che ciò che è accaduto finora nel ventesimo secolo non ammette confronti con gli eventi passati, registrati negli annali di storia. Eppure, proprio approfondendo gli eventi contemporanei, si noterà che nella nostra epoca l'umanità deve senza dubbio sperimentare cose che non è possibile paragonare a quelle di epoche precedenti.

A conferma di quel che ho detto, molte cose potrebbero essere desunte dagli avvenimenti del presente, ma accennerò solo ad

alcune di esse. Proprio dalla prospettiva dell'area terrestre nella quale viviamo, e per il momento considerando gli eventi più sotto l'aspetto spirituale, possiamo dire: può darsi che in fondo sia qualcosa di spaventoso ricordare che nell'Europa centrale, dalla metà del diciannovesimo secolo fino ai nostri tempi, sono avvenute trasformazioni con straordinaria rapidità. Di solito non si fa attenzione a quanto è accaduto. Chi ne abbia una certa sensibilità, può confrontare il modo di pensare degli Europei di settanta, ottanta anni fa, con quello di oggi, e soprattutto il modo di sentire di allora con quello attuale. È una differenza esteriore molto evidente. La costituzione animica dell'umanità europea si è trasformata moltissimo, ma si può aggiungere dell'altro. Certo, i più non portano a coscienza gli avvenimenti più importanti, non li notano, eppure la loro presenza è innegabile. Oggi ci sono libri scritti in buona fede da autori delle regioni più occidentali, da Inglesi, da Americani, pieni di compassione esteriore per le condizioni materiali in cui vive l'umanità dell'Europa centrale. È giusto. Tuttavia alla base di questa corrente spirituale c'è qualcosa che nelle regioni in cui viviamo dovrebbe essere seguito con la più grande attenzione. Infatti l'Europa centrale, che oggi più che mai si trova al punto cruciale tra Oriente e Occidente (per Occidente intendo le regioni dove è predominante l'elemento angloamericano), considerando gli aspetti esteriori, sembra dover venire spogliata proprio della sua peculiare spiritualità. Non vorrei essere frainteso. Certo si può avere la più grande comprensione per i bisogni materiali, cosa non difficile in tempi di miseria e povertà; tuttavia la miseria spirituale anche oggi deve essere presa in grande considerazione prima di ogni altra cosa.

Cerchiamo di comprendere come, sotto l'aspetto spirituale, gli eventi del presente siano gravidi di conseguenze per il destino dell'Europa centrale, senza prestare ascolto ai pregiudizi che forse albergano anche nella nostra anima. Tutto non tende forse a sradicare dalla terra la spiritualità europea? Considerando questo fatto in maniera spregiudicata dovremmo già sentire accendersi in noi l'impulso a fare tutto ciò che è possibile per lo svi-

luppo della spiritualità europea. Se non ci saranno significativi sviluppi di forze, Oriente e Occidente della terra si uniranno al di sopra dell'Europa, dapprima forse terribilmente ostili fra di loro; in seguito tuttavia, dall'ostilità nascerà una corrente che non può essere voluta dall'Europa centrale, una corrente che si diffonderà come cultura e civiltà mondiali. Ciò che sto dicendo è in relazione con l'antipatia che nutrono le anime che stanno scendendo sulla terra nei confronti dell'incarnarsi in corpi del presente. Non solo le anime di cui ho detto che provengono in gran parte dall'Europa del passato, e che si sono incarnate in Oriente, non hanno molta voglia di risiedere negli attuali corpi, ma anche le anime delle regioni occidentali, dell'America, in gran parte dell'Inghilterra, che in passato vissero in corpi orientali in un periodo relativamente lontano, non sono intenzionate, come invece accadeva in tempi precedenti dell'evoluzione terrena, a considerare con piena simpatia la loro incarnazione. Né le anime orientali, né le occidentali vivono in modo del tutto normale nei loro corpi, se così posso esprimermi. Lo si nota con chiarezza osservando l'attuale civiltà con i mezzi dell'indagine scientifico-spirituale.

Abbiamo anzitutto gli orientali. Adesso sappiamo di che anime si tratta. Dalle varie rappresentazioni della storia fornite dalla scienza dello spirito sappiamo anche in quali corpi risiedono tali anime. Di sicuro non tutte hanno un interesse comune, eppure un certo atteggiamento prevale, fino ad arrivare alle regioni dell'Europa orientale. Le anime predominanti, in conseguenza dell'antipatia nei confronti della loro incarnazione, seppure in modo inconsapevole non sono del tutto presenti sulla scena degli avvenimenti terreni, non sono del tutto assorbite dalle realtà di essi. Proprio nelle personalità orientali più significative, c'è un'avversione innata dell'anima nei confronti della conoscenza e della partecipazione alla civiltà esteriore europea e occidentale, nei confronti di ciò che è diventato scienza e tecnica. Possiamo anche dire: in completo contrasto con quel che era l'evoluita costituzione animica europea dei tempi passati, oggi vediamo come anche innumerevoli anime dell'Europa cen-

trale, per via delle condizioni dell'incarnazione da me descritte l'ultima volta, non riescono ad adattarsi alle realtà, alle situazioni presenti. Osserviamo con spregiudicatezza la nostra epoca. Molti sono coloro che in modo sbagliato vogliono ritornare animicamente alla concezione spirituale dell'Oriente, che sentono un certo anelito mistico a non partecipare a ciò che oggi accade nel mondo esterno, che vorrebbero rifugiarsi in una sorta di esaltazione mistica, che dunque vorrebbero introdurre nella nostra vita del tutto differente quel che in passato aveva un fondamento per la vita degli orientali, ma che adesso è in decadenza.

Questa è una delle cose tanto nocive del nostro tempo: la mistica estranea al mondo e che si manifesta in differenti forme. È presente in coloro che si entusiasmano per tutte le concezioni spirituali che si ispirano all'Oriente. Tuttavia si presenta anche in un altro modo, poco percepibile, ma comunque degno di nota. Oggi, su tutta la terra civilizzata, da est a ovest, abbiamo un singolare rapporto con ciò che è intimamente in relazione con la nostra civiltà, soprattutto con la vita: il linguaggio. Quanto più si va verso oriente, tanto più si aspira a non far scendere nel giusto modo il linguaggio sul piano fisico, per cui esso è pervaso da una certa inclinazione dell'anima a non dedicarsi alle parole, a nutrire un sentimento traboccante che non si sforza di lasciarsi assorbire da esse. Si potrebbe dire che si aspiri a non voler adattare il linguaggio alle condizioni del piano fisico, ma a trattenerlo nell'uomo per esprimere meglio stati ed esperienze di estasi. Dobbiamo saper vedere come molte persone del presente trovino addirittura spregevole sforzarsi di rendere il proprio linguaggio il più plastico possibile. Lo considerano un processo troppo intellettuale, che si immerge a dismisura nelle condizioni del piano fisico. Vorrebbero mantenere il linguaggio in uno stato di semioscurità. Trovano poetico solo ciò che mantiene il linguaggio nella penombra, amano tale stato sognante dell'elemento linguistico. Il tendere ad avere in ogni parola, in ogni frase, ciò che corrisponde a una realtà pienamente vissuta è qualcosa che queste anime non vedono con simpatia. Vorrebbero

parlare senza condividere ciò per cui il linguaggio è fatto: le realtà. Il rifiuto di vivere con le realtà è molto caratteristico di una gran parte dell'umanità attuale, ed è più o meno una peculiarità della lingua stessa, man mano che si va verso oriente.

Per contro le lingue occidentali hanno una particolarità diversa. Aspirano a raggiungere la realtà con le parole, a immergersi con queste nel concreto, ma senza perfezionarle, sfumandole piuttosto, così che ci si immerge nel concreto, ma con un linguaggio non abbastanza plastico, che non abbraccia gli oggetti con sufficiente amore. Ciò è in relazione con altre tendenze dell'Occidente. Dall'Occidente viene infatti il modo di pensare che non raggiunge davvero l'uomo. Abbiamo anzitutto il darwinismo*, con i suoi aspetti certo ammirevoli quando si tratta di comprendere il mondo animale. Il darwinismo in sé è più degno di attenzione dei suoi fanatici sostenitori. Denota un'ammirevole comprensione del mondo animale, al vertice del quale pone l'uomo, ma senza fare nulla in realtà per comprendere quest'ultimo. In Occidente lo vediamo anche in ambito sociale, nell'affermarsi di singolari concezioni che portano a non considerare l'uomo. Nell'economia occidentale l'uomo come tale non ha alcuna importanza; importanti sono gli aspetti materiali della vita umana. In economia è la proprietà privata di una persona ad essere considerata la vera individualità, non l'uomo. In Occidente quando si parla di libertà non si intende quella che scaturisce dall'essere umano nella sua totalità, ma si parla con convinzione della libertà economica. Dai tempi di Adam Smith* e anche da prima, si parla di libertà economica, di quel che l'uomo deve mettere sul piatto della bilancia della civiltà perché possiede ciò di cui può godere nel mondo, perché il possesso gli conferisce indipendenza economica e così via. Non si parla però di quel che l'uomo davvero è, che scaturisce dalla sua interiorità con il carattere di libertà.

Queste cose rimandano a fenomeni ancora più profondi. Le anime che oggi si incarnano in corpi orientali con una certa antipatia, a ciò costretti da situazioni diverse, si adoperano spesso per far sì che le capacità conoscitive dei loro corpi non giunga-

no alla comprensione del presente della terra. Si adoperano per escludere il presente dalla coscienza umana. In tale costituzione animica c'è qualcosa di molto luciferico, che soffia dall'est.

In Occidente invece nelle anime predomina l'elemento arimatico. Esse non vogliono prendere possesso dei corpi così da guardare nel mondo con i sensi aperti, ma si immergono nei corpi senza afferrarli pienamente, senza compenetrarli di spirito. Vivono nei corpi, ma non li compenetrano del tutto. In tal modo ne consegue di necessità ciò che accade quando si vive in un corpo senza avere i sensi aperti sul mondo che ci circonda. Quando si hanno i sensi aperti si scopre nel mondo non soltanto la realtà esterna fisico-sensibile, ma anche la spiritualità che ne è alla base. Non la si scopre invece quando, pur essendo in un corpo, non lo si compenetra del tutto, fino alla periferia. Questo è l'atteggiamento animico dell'Occidente. Tali condizioni conformano molti corpi occidentali in modo tale che quando essi crescono le anime ivi inserite non riescono a farsi valere. Ne consegue che i corpi possono diventare gli involucri, i gusci di altre entità che vi penetrano, entità che non portano a coscienza ciò che costituisce le peculiarità dell'anima umana.

Per tutti questi motivi est e ovest trasmettono due atmosfere diverse. Quella che si espande da est vorrebbe conservare nell'uomo i modi di sentire di tempi antichi, più tesi a una spiritualità istintiva, vorrebbe impedirgli di scendere sulla terra fino a congiungersi pienamente con la situazione terrena. Ad ovest invece si afferma la corrente che non considera ciò che c'è adesso in modo da percepirvi la progressiva spiritualità di tutte le cose che esistono, ma da arrestarsi a quel che l'uomo è diventato perché, pur dimorando in lui, non lo si ama abbastanza da volerlo compenetrare del tutto. In Occidente si vorrebbe conservare lo stato attuale dell'umanità con il suo modo di pensare e di agire materialistico; in Oriente invece si vorrebbe non arrivare a ciò che ci mette in contatto con le condizioni materiali della terra, e impedire all'uomo di accogliere appieno in sé il presente. Da una parte e dall'altra si tende a precludere all'uomo una piena comprensione della realtà attuale. Un'immensa paura

si impadronisce impercettibilmente dell'umanità e favorisce tutto ciò. Chi considera con spregiudicatezza il presente e le importanti scelte che esso comporta, deve affrontarle in un certo modo, con coraggio.

Vi sono due maniere di evitare di mettersi a confronto con le scelte del presente. Una è quella di diventare un mistico esaltato o un teosofo, e di ricreare in maniera superficiale la "ex oriente lux". Fuggendo le vicende del presente è possibile procurarsi un senso interiore di benessere. Ci si può innalzare al di sopra di esse, sentire di eccellere come mistico o teosofo e disprezzare tutto ciò che accade intorno, ritenendolo "il mondo imperfetto", il mondo inferiore della materia. Se questo estremo è nocivo, lo è altrettanto l'altro, che emerge dalla corrente più occidentale e che da ultimo produce l'uomo materialistico, nel quale il timore di confrontarsi con le scelte del presente assume un carattere diverso, che gli fa dire: l'uomo è il prodotto di processi fisiologici; parlare di altro che sia oggetto delle scelte umane è un'assurdità, non è degno di considerazione. È necessario avere cura di ciò che si è sviluppato nell'umanità sotto l'aspetto fisico-corporeo. Parlare di una particolare spiritualità è solo superstizione. Qui c'è la fuga dallo spirito, mentre all'estremo opposto si fugge la materia.

Abbiamo dunque due poli contrastanti riguardo alla costituzione animica: da un lato il materialismo, arimanico, dall'altro il misticismo, luciferico. Da una parte abbiamo la grande corrente della concezione del mondo che da ovest va verso est, che ha elaborato una scienza meccanicistica partendo dalla materia, e che compenetra la nostra educazione. Dall'altra parte abbiamo la corrente che va da est verso ovest, che a dire il vero oggi conquista non pochi spiriti, e sempre di più ne conquisterà. Non vorremmo che tali spiriti, interpretando l'antroposofia nel senso di un'esaltazione mistica, la distruggessero. Quest'altra corrente, che attinge a una sfera estranea al mondo, è presente in modo particolare nella concezione del mondo teosofica, la quale vuole prendere dall'oriente concetti ormai inariditi, inadatti all'umanità di oggi.

Questi sono i due estremi che vorrebbero darsi la mano, forse al di sopra di un'aspra ostilità causata dalle situazioni esterne e dal disaccordo interiore. È questa la causa del malessere spirituale che affligge l'umanità delle regioni dell'Europa centrale, per dirla in modo banale, anche se in verità c'è del tragico in tutto ciò.

È ciò che dovremmo seguire con occhio animico vigile. Volendo esprimere la cosa in modo radicale potremmo dire: in Europa si è preparata la sintesi superiore, l'accordo, la superiore armonia di questi due estremi; solo da essa può scaturire un progresso per l'umanità. Qui hanno raggiunto il loro culmine correnti spirituali scaturite da profondità davvero significative, in definitiva dalla spiritualità, allora come schermata e coperta da intellettualismo, apparsa anzitutto nell'Idealismo tedesco, nelle concezioni del mondo di Fichte, Schelling ed Hegel*, delle quali quella di Schelling alla sua fine* fu persino vicina a produrre a poco a poco ciò che avrebbe potuto fluire in una vera scienza dello spirito antroposofica, se i tempi allora fossero stati maturi.

Ci sembra invece che tutto il mondo abbia ordito una congiura per impedire che si attuasse ciò che si stava preparando. Direi: da oriente e da occidente Lucifero e Arimane hanno complotato contro la realizzazione di tale sintesi. In questa regione di mezzo della terra hanno vissuto uomini che aspiravano alla spiritualità, anche se a volte dovettero fermarsi a metà strada per le circostanze dei tempi; nel contempo essi aspiravano anche a un'appassionata conoscenza della natura. In Goethe abbiamo un meraviglioso esempio del continuo oscillare del pendolo, attirato da una parte dalla riflessione spirituale sul mondo, e dall'altra dall'osservazione della natura nella vastità delle sue manifestazioni esteriori. Con quale intensità Goethe cercava l'accordo fra ciò che gli diceva lo spirito e quel che gli svelava la natura! E quanto invece è stata offuscata l'intenzione goethiana, che ha già radici in tutta l'Europa centrale! Da un lato vediamo di continuo l'influsso dell'Occidente. È presente nella nostra scienza ufficiale, completamente "occidentalizzata", se mi è permessa

l'espressione, e nei suoi metodi del tutto avversa allo spirito. Anche se a volte accoglie per fede qualcosa di spirituale, è però contraria a valersi dello spirito nei suoi metodi, specialmente nelle ricerche scientifiche. D'altra parte che cosa abbiamo dovuto sperimentare negli ultimi decenni nelle persone che hanno tentato di liberarsi da tale avversione che tarpa le ali?

Nella civiltà europea, che ha visto nascere dal suo grembo *Le lettere sull'educazione estetica dell'uomo** di Schiller, che avrebbero potuto essere la premessa di un meraviglioso sviluppo dell'elemento animico e spirituale, moltissimi sono stati sedotti dalle fandonie di ogni sorta di mistici americani, del genere di Ralph Waldo Trine*, neppure comparabili all'elemento spirituale europeo; sono soltanto un'aspirazione egoistica dell'anima a un benessere interiore, non a un reale progresso spirituale. Qui vediamo tutta la portata di ciò che chiamerei la tendenza all'irruzione dell'elemento occidentale in quello peculiare dell'Europa. Ovviamente, come dovrebbe essere senz'altro in ambito antroposofico, non abbiamo nulla contro le persone, che su tutta la terra dovrebbero essere rispettate allo stesso modo. Tuttavia ciò che vive in esse è forse identico a ciò che tramite l'atmosfera di una certa civiltà pervade le anime umane? È corretto dire che contrastando le correnti spirituali occidentali colpiamo gli uomini dell'Occidente? No, non si colpiscono le persone, ma si vuole mettere l'accento sulla particolare atmosfera spirituale occidentale.

Dall'altro lato non vediamo invece che in molti l'elemento europeo si strugge dal desiderio di reintrodurre nella vita spirituale qualche frammento dell'antica sapienza orientale? L'accoglierla fa davvero male all'anima di chi conosce queste cose. Anche quando si tratta di qualcosa che si può assimilare con relativa facilità, come la *Bhagavad-Gita**, deve essere chiaro che ciò che oggi l'uomo europeo riceve da un'opera del genere è al massimo una sua rielaborazione, non sapienza orientale. Questa non esiste più neppure in Oriente. La gente va in estasi quando può meditare un qualsiasi passo della *Bhagavad-Gita*, ma in sostanza non ne ricava niente di serio, salvo qualcosa che

le procura un certo godimento interiore. Non ha il coraggio di cogliere l'atmosfera spirituale equilibrata che si respira in Europa. Possiamo dire che proprio nell'affermarsi della cosiddetta teosofia orientale c'è qualcosa che da molto tempo costituisce una controcorrente nociva per l'Europa. È ovvio che con questo non vogliamo dire che per certi argomenti non possiamo servirci dei concetti e della nomenclatura orientali, o che non dobbiamo cercare di comprendere l'Oriente. Si tratta di tutt'altro, di ciò che ho cercato di caratterizzare con questi accenni.

D'altronde si deve far notare come tale infatuazione significhi regresso spirituale, sia che si manifesti nel materialismo occidentale dichiarato, sia che appaia in quello abbellito di Trine o della Christian Science*, che altro non è se non un materialismo alla rovescia. Tale infatuazione, come quella per tutti i misticismi possibili, provoca un deciso regresso spirituale. Può produrre un progresso ciò che è ben preparato, e che oggi è per così dire lo strato sotterraneo della civiltà europea, sul quale è stato sovrapposto il risultato della confluenza di Oriente e Occidente. Ciò che spesso è stato accennato qui, che si può apprendere dai miei scritti e dai miei cicli di conferenze è una verità: la Bibbia e il Nuovo Testamento nella loro stesura esteriore hanno subito la stessa sorte degli altri scritti orientali. Oggi non hanno la loro vera forma. Recuperarla è possibile soltanto attraverso la scienza dello spirito, la sola capace di restituire la vitalità necessaria ad approfondire questi temi. Se ridiamo vita alla Bibbia e al Nuovo Testamento, vedremo che coloro che oggi ne sono i rappresentanti ufficiali, i Traub* e così via, sono i primi a far passare tutto per fantasticherie, mostruosità, abominio.

In Europa ci sarebbe chi da una parte vorrebbe elevarsi davvero alla spiritualità, avendo dall'altra la sensibilità sufficiente a cogliere tutta la vastità delle manifestazioni naturali esteriori. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno oggi. Solo con questo spirito l'umanità può progredire. Perciò anche in campo conoscitivo è necessario approfondire ciò che la visione della natura ci offre, come d'altro canto è necessario approfondire il portato della scienza dello spirito. Né l'uno né l'altro ambito possieg-

gono tutta la verità, la quale viene rispecchiata solo dal loro accordo nell'anima umana. È così anche nella sfera pratica. Né la pratica religiosa unilaterale che vorrebbe fuggire il mondo o subirlo così com'è, perché si affida a tutti i credi possibili che non hanno alcun legame con la realtà, né d'altro canto le abitudini che dominano la nostra vita pubblica, possono far progredire in qualche modo. Può progredire anche nella vita pratica solo chi abbraccia con amore entrambi gli ambiti, chi è incline a congiungere i provvedimenti pratici che il mondo esterno richiede da noi con ciò che possiamo acquisire con un'educazione scientifico-spirituale. Questa ci conferisce una competenza che non si limita a una preparazione esteriore, ma è un modo d'agire illuminato da spiritualità interiore, che mette radici anche nella costituzione animica. Solo così possiamo affrontare il compito del presente. Di questo anzitutto dobbiamo renderci conto.

Molti oggi combattono la scienza dello spirito qui intesa, poiché essa parla apertamente delle realtà spirituali, perché, come in fisica si parla di anodi e catodi, essa dice che le anime, quando passano dai mondi spirituali ai corpi terreni, vi si adattano con disposizioni di spirito diverse, con simpatia o antipatia. La scienza dello spirito viene rifiutata perché osserva le manifestazioni della natura così come osserva le realtà spirituali. Viene rifiutata da coloro che in essa trovano solo parole perché il loro interesse per la natura esterna non riesce a vedere ciò che c'è dietro. Tuttavia viene rifiutata anche da coloro che vogliono continuare a vivere in un confuso misticismo, in antiche confessioni religiose tradizionali, che non hanno trovato un punto di contatto con la nuova pratica di vita. Viene rifiutata anche da coloro che hanno concetti senza contenuto, che continuano a scivolare sul suono e il significato delle parole, come fanno molti filosofi del presente, perfino quelli che fondano "scuole di sapienza"*. Proprio di ciò non abbiamo bisogno. Non ci serve una sapienza parolaia che rifiuta di approfondire le realtà della natura, e neppure una confusa esaltazione mistica. Non possiamo aver bisogno di chi vuole indagare le manifestazioni della

natura facendo a meno dello spirito. Ciò di cui abbiamo bisogno è una sintesi, un'unione dei due ambiti, poiché solo in ciò consiste la realtà. È necessario partire da questo punto di vista per considerare che il linguaggio umano, andando da est a ovest, e quindi anche in Europa, ha assunto forme che gli conferiscono plasticità, che gli permettono di essere intessuto con l'atteggiamento e la costituzione di tutta l'anima nel profondo dell'interiorità umana. D'altra parte proprio la lingua dell'Europa centrale vuole essere anche qualcosa che fluisce negli eventi esterni, che non è trattenuta egoisticamente nell'uomo. Lo vediamo per esempio nella lingua di Goethe e di Hegel, nella quale la predisposizione a ciò era ben presente. Tali predisposizioni possono essere ulteriormente sviluppate; esse vogliono arrivare proprio alla meta a cui aspiriamo nelle intenzioni scientifico-spirituali.

Non ci si deve meravigliare troppo che la scienza dello spirito venga diffamata sia da coloro che sono contagiati dall'Oriente, sia da quelli contagiati dall'Occidente, inconsciamente diffamata, oggettivamente diffamata, se così si vuole. D'altra parte la scienza dello spirito deve chiarire in continuazione la sua vera essenza. Per questo il mio dovere oggi è stato quello di parlare di tali cose; a coloro che sono nel movimento antroposofico spetterebbe mettere in evidenza che cosa vuole la scienza dello spirito antroposofica, e far emergere che al suo interno non si ha paura di parlare delle realtà spirituali, del mondo sovrasensibile, come di una realtà compiuta, allo stesso modo in cui si parla del mondo fisico. Spetta a loro far emergere anche che per la scienza dello spirito è importante rafforzare l'anima con l'educazione scientifico-spirituale, così che l'uomo consegua un giudizio aperto e libero sulle necessità pratiche di oggi. Tutti gli appartenenti al movimento scientifico-spirituale dovrebbero capire che una certa coerenza interiore delle nostre iniziative pratiche dipende proprio dal nostro modo spirituale di vedere le cose. A loro spetta porre nella giusta luce la scienza dello spirito di contro agli errori del mondo, mostrare ciò che essa vuole. Oggi si perdono molte occasioni che darebbero l'opportunità di

mettere nella giusta luce il vero volto della scienza dello spirito.

Potrà sembrare che io voglia fare chiarezza su alcune cose sotto troppi aspetti. Oggi però ciò che conta non è tanto venire a conoscenza di realtà sempre più interessanti dei mondi spirituali; è importante invece che gli impulsi che possono venirci da tali realtà dei mondi sovrasensibili si imprimano in modo giusto in quelli sensibili.

È necessario che l'anima vigile sia davvero consapevole del pericolo che incombe sia dall'aspetto dell'evoluzione umana che vuole conservare gli uomini in un'esaltazione luciferica, sia da quello che vuole spingerli nell'elemento materiale arimanico. Il falso misticismo, la falsa intellettualità, l'estraniamento dal mondo che aspira all'estasi, insomma questa falsa atmosfera orientale non anela a chiarezza esteriore e a luce interiore, ma a falsità interiore. Diventa menzogna interiore, come l'atmosfera occidentale, che vuole spingere l'umanità in basso, in concezioni e comportamenti materialistici, conduce invece a menzogna esteriore.

Ciò che oggi minaccia l'umanità è da un lato l'abbandonarsi alla falsità interiore con un ingannevole misticismo e la conservazione di antiche religioni, e dall'altro lo scadere nella menzogna esteriore con l'immergersi nella pura materialità. La tendenza del nostro tempo all'uso di parole vuote e false ne è l'inizio. Proprio coloro che cercano di comprendere la scienza dello spirito antroposofica dovrebbero in effetti con animo vigile intuire questi due pericoli. Questo pensiero oggi volevo imprimere nelle anime, ma non come un pensiero teorico, bensì come un pensiero che riscalda le anime e il cui calore ha come conseguenza impulsi vitali. La scienza dello spirito non sarà ciò che vuole essere se non riscalda l'anima, producendo in essa impulsi vitali per la via indiretta di questo calore. Se tutti lo faremo nel miglior modo possibile, dall'unione delle anime così disposte risulterà qualcosa di cui il presente ha molto, molto bisogno.

Adesso vorrei fare una parentesi, molto penosa per me, ma che è necessario fare. Ho già detto una volta, e oggi lo ripeto, che al momento mi è impossibile soddisfare in colloqui privati

molte delle richieste che mi vengono poste, che adesso non posso coltivare la mia vita privata come in passato; se gli impegni mi prendono tutto il giorno e talvolta anche parte della notte, gli amici dovrebbero rendersi conto che non rimane tempo per i colloqui privati. Pare che ci se ne renda conto con molta difficoltà. D'altra parte c'è un buon rimedio per sbarazzarsi di questa, io aggiungerei nociva, situazione: consiste nel collaborare tutti con la massima energia ai compiti del movimento antroposofico. Che singoli individui siano adesso tanto oberati è solo la conseguenza del fatto che abbiamo pochissime persone che collaborano davvero con energia. È un concetto che viene facilmente frainteso; in genere si crede che ad ognuno venga chiesto di collaborare al meglio nella misura in cui prova piacere a farlo. Eppure bisogna correre il rischio di esporsi a questo malinteso, essendo necessario sottolineare la verità che abbiamo troppi collaboratori. Là dove siamo presenti ne abbiamo non troppo pochi, ma troppi, troppi sotto diversi riguardi. Tuttavia è importante non accalcarsi tutti dove già c'è qualcosa, ma promuovere la possibilità di lavorare con energia prendendo sempre iniziative nuove. Solo comprendendo la realtà così, potremo progredire in modo corretto.

Come ho detto è per me molto doloroso, eppure è un'assoluta necessità, respingere gran parte delle richieste private. Molte faccende personali potranno essere sbrigate in altra maniera fino a che non torneranno tempi più favorevoli. È molto diffuso fra di noi questo conservatorismo, al fine di ricreare addirittura con la forza le condizioni che un tempo erano buone, ma che non potranno più esserci finché saremo costretti, dalla mattina fino a sera inoltrata, per tutto il tempo che ci è dato, a dedicarci con vigore agli impegni per ora irrinunciabili. È necessario intenderci, altrimenti non verremo a capo di niente con il nostro movimento. Si è troppo poco consapevoli che anche l'aiutarsi e il consigliarsi a vicenda sono necessari per l'attuale diffusione del movimento. Se ogni volta che soggiorno a Stoccarda volessi avere colloqui privati con ciascuno di coloro che siedono qui, come potrebbero essere assolti gli impegni che incombono su di

noi? Qualcuno forse dirà di non capire bene, ma ce ne saranno anche altri che sanno già perché io debba dire queste cose.

QUARTA CONFERENZA

Stoccarda, 16 gennaio 1921

Nel corso del mio attuale soggiorno mi riferivo alla profonda serietà con la quale la conoscenza antroposofica può affrontare i grandi compiti del nostro tempo. Dicendo “i grandi compiti del nostro tempo” non dobbiamo per forza pensare a ciò che in un certo senso si libra al di sopra dell’uomo e che viene disciplinato da alcune persone autorevoli sopra le teste degli altri, ma dobbiamo capire che quel che avviene ogni giorno fra gli esseri umani racchiude, come fossero una corrente al suo interno, i grandi compiti dell’epoca. Questo primo effetto della concezione del mondo antroposofica dovrebbe permeare le nostre anime. Essa conduce infatti a riconoscere che lo spirito vive in ogni cosa, che non sta da qualche parte in altezze astratte, ma è presente nella vita che ci circonda, nella quale viviamo ogni giorno. Dobbiamo appunto imparare ad applicare questa consapevolezza ai grandi compiti della vita e alle piccole esperienze ed azioni quotidiane.

Considerando la vita attuale da questo punto di vista, possiamo chiederci: quali sono le parti costitutive della vita intorno a noi, specialmente in relazione allo spirito? Qual è l’elemento spirituale in cui vivono gli uomini oggi? Abbiamo i resti di diverse religioni antiche, che raccolgono i propri seguaci in comunità presentando loro in un modo tradizionale, tramandato, quella che è ritenuta la fede nella natura eterna dell’uomo. Nelle forme e nelle sfumature più varie tale fede viene presentata all’umanità dalle diverse religioni. Gli esseri umani vivono in quella fede, convinti così di fare abbastanza per i bisogni della loro anima. Accanto alla fede c’è oggi la scienza che viene studiata nei nostri istituti d’istruzione, e che è popolare quanto lo sono le singole confessioni religiose presso i rispettivi seguaci. La scienza si è preparata a poco a poco a considerare solo la materia fisico-sensibile, a compenetrarla al massimo di idee spi-

rituali inadeguate, che peraltro sono in diminuzione. La tendenza è sempre più quella di considerare scienza solo i dati che si basano sull'osservazione fisico-sensibile e che possono tutt'al più essere collegati tramite l'intelletto.

Ovunque si voglia osservare l'odierno mondo civilizzato ci si offrirà lo spettacolo di vedere gli uomini attingere da due fonti: da un lato da ciò che viene loro presentato come scienza seria, esatta, che essi accolgono per autorità; così si comportano tutti coloro che non lavorano nei settori dello scibile, in sostanza la maggior parte delle persone. La gente apprende dai periodici popolari come si devono interpretare le realtà astronomiche, fisiche, chimiche, apprende la biologia, la zoologia, la mineralogia, la botanica, la storia e così via, accoglie queste informazioni e poi dice: tutto ciò deve essere vero, perché proviene da persone designate autorità in materia attraverso le abituali procedure. C'è poi quel che fluisce dalle varie confessioni religiose. Non si può gettare un ponte tra le due sfere, perché in quella religiosa si insegna a distinguere tra scienza e fede, a non mescolarle in alcun modo. Una presa di posizione a favore di una comprensione cosciente di questo stato di fatto si verifica solo in casi rarissimi. Ci si sforza di riconoscere ciò che viene comunicato agli uomini come verità esatta dalle autorità scientifiche, secondo i consueti canali. Tuttavia non si va a fondo della questione, per verificare come stiano davvero le cose rispetto al metodo di lavoro con il quale si arriva a tale scientificità.

D'altro canto non si approfondisce molto neppure l'origine delle religioni che si sono diffuse nel corso dei tempi, e che oggi vengono presentate all'umanità dai loro attuali rappresentanti ufficiali come tradizione. Una presa di posizione a favore di una piena consapevolezza del loro contenuto si attua molto di rado. Quando succede non serve a far vedere la cosa nella giusta luce. Infatti, se qualcuno all'interno della chiesa cattolica o protestante si ribella a un dogma, la conseguenza sarà di considerare tale dogma un'"assurdità", di contrapporvisi rifiutando la confessione tradizionale, senza riuscire a trovare la possibilità di sostituirla con qualche cosa d'altro.

Voglio citare subito come esempio un dogma centrale, quello della Trinità, della triplice personalità dell'essere divino. Chi si imbatte nella sua attuale formulazione da parte delle confessioni religiose, sulla base dell'odierno modo di pensare scientifico non avrà difficoltà a polemizzare su di esso. Scoprirà infatti molto facilmente quale "assurdità" questo dogma sia per la scienza. Chi però ne ripercorre la genesi troverà che i dogmi delle religioni professate si sono diffusi nell'umanità in tempi molto lunghi, e che alla loro origine c'è quel che spesso ho caratterizzato come una chiaroveggenza istintiva, presente in stadi evolutivi passati, una chiaroveggenza atavica, una percezione del mondo spirituale. Da questa chiaroveggenza sono derivati i dogmi, e potremmo dire che il dogma della Trinità sia derivato da visioni profonde della struttura del cosmo. Un tempo vi era una grande comprensione della sua verità; esso costituiva una profonda intuizione dei nessi di ciò che è reale. Era presente in un'epoca nella quale le facoltà animiche umane, le forze conoscitive, che come ho detto erano una sorta di chiaroveggenza istintiva, si adattavano a tale dogma. Esso si è poi diffuso e oggi non si accorda più all'attuale conformazione delle forze animiche. Di regola, per chiunque abbia vissuto questo dogma alla sua origine, sono trascorse più vite terrene, nel corso delle quali le anime hanno avuto esperienze diverse. Il dogma si è mantenuto nel mondo esteriore, è stato propagato di generazione in generazione. Oggi ha assunto una forma tale per cui non può più essere compreso in base alle parole con le quali viene comunicato. Le anime sono rinate, e il dogma viene loro presentato dalle chiese. Non esiste un'intima relazione fra ciò che le confessioni religiose presentano alle anime e ciò che queste di loro iniziativa vorrebbero apprendere, conoscere. Nel presente agisce in senso negativo non tanto la falsità dei dogmi, quanto la loro inadeguatezza a cogliere la verità nelle condizioni attuali, il loro mancato soddisfacimento dei bisogni dell'anima. Pertanto possiamo dire che oggi i dogmi sono predicati al vento. Anche coloro che li professano, non lo fanno con sincerità interiore poiché per lo più non li capiscono, e accettare ciò

che non si capisce è una menzogna interiore. In sostanza è per colpa dell'insincerità interiore che tanto danno viene oggi causato dalle falsità del mondo.

È davvero smisurata l'insincerità che negli ultimi anni si è prodotta nell'umanità. Tuttavia non c'è da meravigliarsi che sia così, e per un semplice motivo: se le anime vivono immerse nella falsità di cui ho parlato, non c'è da stupirsi che non abbiano alcun senso per la veridicità nella vita esteriore. Su questo soprattutto dovrebbero riflettere coloro che credono di dover prendere le parti delle religioni tradizionali. È una questione seria, della quale occorre occuparsi.

Si potrebbe dire che le anime, che nel frattempo hanno vissuto diverse vite terrene, da quando si sono formate le religioni abbiano sopravanzato i dogmi. Proprio come bisogna prendere sul serio i temi da me sviluppati nelle due ultime conferenze, così anche in questo ambito si deve prendere sul serio, molto sul serio, l'idea delle ripetute vite terrene.

Consideriamo adesso dallo stesso punto di vista la scienza esteriore di cui dispone oggi l'umanità. È un sapere la cui formazione trae origine solo dall'osservazione fisico-sensibile. Esso deve essere unito all'elemento animico che vive in noi, e l'anima dovrebbe accogliere, colmarsi di ciò che è solo materia di osservazione fisico-sensibile.

Consideriamo l'attuale esistenza umana. L'uomo ha in sé l'anima, passata attraverso varie vite terrene, che non trova nella religione ciò con cui possa unirsi. Si unisce invece, almeno in certi campi, con quella che oggi è la scientificità riconosciuta. Dobbiamo chiederci: che cosa succede all'anima umana quando si congiunge con la scienza riconosciuta, che osserva solo la sfera fisico-sensibile? Le anime che oggi si incorporano agli organismi fisici hanno in realtà accolto in sé, in incarnazioni precedenti, un modo di rapportarsi alla natura e al mondo circostante del tutto diverso dal contenuto del sapere odierno. Solo poche delle anime incarnate adesso non erano in grado, nella loro precedente incarnazione, di unire un certo sapere, o meglio una certa idea dello spirito, a ciò che veniva loro detto sulle manifesta-

zioni naturali. Una scienza così priva di spirito come quella che si è preparata negli ultimi tre, quattro secoli, prima non esisteva. La scienza di quei tempi antichi, dei tempi che non sono poi così lontani da noi, era tale per cui, ponendosi davanti uno stato di fatto sensibile, si avvertiva in esso qualcosa che lo impregnava di spirito. Ne consegue che molti uomini del presente, ai quali non sta molto a cuore andare al passo coi tempi, non trovano nell'attuale scienza fisico-sensibile nulla che li soddisfi; pertanto la trascurano e non se ne occupano, ma in compenso scovano ogni specie di vecchi libri e ricercano la conoscenza della natura tramandata agli uomini da Basilio Valentino* o da qualche altro come lui. È vero che le rappresentazioni della natura che ci si faceva allora erano ancora compenstrate di spirito, ma di solito il profondo rispetto di coloro che oggi si interessano di queste cose deriva dal non capirle, ritenendo molto profondo ciò che non capiscono.

L'importante in questo ambito è che le anime incarnate in corpi del presente non hanno più un reale legame nemmeno con quell'antico sapere, e sono infarcite di altre conoscenze, con le quali tutti vengono imbottiti già a scuola; in sostanza accolgono in qualche modo lo scibile che ha origine dall'osservazione fisico-sensibile. Se si considera la cosa dal punto di vista interiore, che cosa succede davvero?

Oggi entriamo nei nostri corpi con le esperienze vissute dalle nostre anime in vite precedenti, ma vi perveniamo non avendo più alcun rapporto con quel che si era sperimentato allora. Attraverso le diverse vite terrene abbiamo dato una forma tale alle anime che queste sono in un certo senso svuotate di quel che avevano accolto in passato, non hanno più un rapporto con esso, sono vuote nei confronti di ciò che vive nel mondo. Era necessario che così fosse per preparare lo sviluppo della libertà. Sotto questo aspetto non apportiamo alle nostre anime più nulla delle precedenti esperienze terrene. Nell'attuale esistenza terrena portiamo sì i frutti delle nostre qualità morali, ma niente delle passate esperienze che potrebbe condurre a un certo sapere innato sui misteri cosmici. Le anime non si incarnano così come

si incarnavano ad esempio presso i Greci. L'anima che entrava nella vita greca attraverso la nascita, penetrava nel corpo fisico con una forza alimentata dall'antica conoscenza, così da poterlo ristorare con una vitale energia animico-spirituale. Oggi non è così. Oggi per lo più l'anima entra nel corpo portando con sé qualcosa di logorante per il corpo stesso. Accade sempre di più che le anime che nascono oggi abbiano qualcosa di logorante per il corpo, che lo paralizzino, che lo compenetrino in un certo qual modo con impulsi mortali. Se l'evoluzione procedesse in questo senso, arriveremmo di certo all'indebolimento, al declino dell'esistenza terrena. Gli uomini diventerebbero sempre più deboli di volontà; mostrerebbero sempre più di non avere forze sufficienti per accogliere impulsi attivi, e attraverserebbero questa vita fruendola soltanto come automi. È molto triste dover vedere nel presente quanto poco gli uomini si lascino riscaldare interiormente da idee viventi, come soffrano di sclerosi animica, potremmo dire, come rimuginino idee morte, fantasticando solo su ciò che accolgono con le tradizioni, come diventino automi.

È davvero così. Attraversando i vari paesi con spregiudicatezza e considerando le persone che vivono nel presente, di fatto non si riesce a distinguerle l'una dall'altra. Si parla con A, con B, con C; tutti raccontano le stesse cose. Naturalmente ognuno è convinto di dire qualcosa di suo, ma non è possibile arrivare a stabilire una particolare differenza tra di loro, dicono tutti la stessa cosa. Si ha davvero davanti a sé un solo tipo di uomo in esemplari diversi, e a volte ci si chiede se non si sia vittime di un'illusione, se colui con il quale stiamo parlando adesso non sia lo stesso con il quale abbiamo parlato ieri. C'è una corrispondenza con ciò che emerge dal susseguirsi delle vite terrene in rapporto alla particolare vita di adesso. Le anime non portano più con sé i contenuti del passato, che hanno contraddistinto le vite terrene ricomparendo sempre, anche se con meno forza, e che costituivano un sapere innato. Questo non c'è più. Se a simili anime si lega il sapere della natura basato soltanto sull'osservazione fisico-sensibile, esse vengono colmate con un

sapere effimero, con un sapere che esprime in idee solo ciò che è esteriore, transitorio. Il secolo diciannovesimo, per perdurare in una spaventosa illusione su questa realtà, ha aggiunto alla legge della conservazione della materia*, ormai vecchia, la scoperta della cosiddetta legge della conservazione dell'energia*. Ha scoperto queste leggi per illudersi che in natura nulla viene conservato, tutto è transitorio, anche la materia e l'energia. Quando le incarnazioni si ripeteranno nel futuro, dell'anima non rimarrà altro che un automa umano se il suo vuoto viene colmato solo di materiale scientifico, oggetto di osservazione sensibile. Esso non esercita sull'anima alcuna forza vivificante, fecondatrice.

L'anima che nasce oggi, proveniente da precedenti vite terrene, anela ad essere fecondata da qualcosa, per continuare a evolversi attraverso le vite terrene successive. Tuttavia l'accoglimento di un sapere che è solo effimero le dà la morte, la uccide. Dobbiamo riuscire a comprendere seriamente che se persiste soltanto la non comprensione di dogmi invecchiati, allora, attraverso una conoscenza della natura non compenetrata dallo spirito, potrebbero sopraggiungere la paralisi, l'uccisione dell'anima; essa dovrebbe subire la seconda morte, la morte animica. Dipende senz'altro dagli uomini e dall'umanità conservare le anime vive. Oggi non ci si può abbandonare alla comoda passività che ci fa dire: siamo esseri eterni; la nostra essenza eterna si conserverà in ogni caso. Ciò non corrisponde a una deduzione reale. È vero che nell'uomo è presente un nocciolo eterno, ma proprio in quest'epoca decisiva esso deve essere fecondato se non vuole morire. Non c'è altro mezzo per conservare l'anima viva che quello di smetterla con le pure osservazioni fisico-sensibili della natura, e di fondare una vera scienza dello spirito, di mostrare, anche nei riguardi delle realtà naturali, come in tutto ciò che è osservabile con i sensi viva lo spirito. È importante non riconoscere nulla che sia mera registrazione della materia fisico-sensibile, ma pretendere che questa sia compenetrata da idee spirituali; lo spirito infatti vi vive, solo che non deve venirne cacciato. Se le anime che vengono da precedenti

vite terrene accolgono uno scibile colmo di spirito, ne vengono fecondate e messe in condizione di portare la loro vitalità nelle vite terrene che seguiranno. La sopravvivenza dell'anima, la sua salute, sì, la sopravvivenza stessa della sua vita, l'allontanamento della morte animica dell'umanità dipendono dalla compenetrazione spirituale della nostra scienza.

La compenetrazione spirituale della scienza è da noi perseguita oggi sulla base di queste realtà, e non per un qualsiasi pregiudizio. Se molti degli esseri umani sono contrari a compenetrare la scienza con lo spirito, l'umanità, ignorando il reale significato delle realtà, è istigata da spiriti che conosciamo bene, che possono affermarsi tanto più nella natura umana quanto meno l'anima ha portato con sé dalle sue precedenti incarnazioni. Dall'intero complesso della vita contemporanea, che dal punto di vista spirituale consta di una scienza priva di spirito e di religioni svuotate di spirito, viene ciò che senza tregua e nei modi più assurdi si oppone alla volontà di compenetrare la scienza con lo spirito. Non si sottolinea mai abbastanza quanto sia necessario nel nostro tempo comprendere intimamente questo stato di cose e, se posso usare questa parola, adeguarsi a una simile realtà. Non riusciamo a prendere abbastanza sul serio l'attuale rifiuto di una scientificità compenetrata di spirito, sia che esso si manifesti nel modo che mi è stato raccontato oggi pomeriggio o in altro modo. Mi è stato detto (non so fino a che punto ci sia un fondamento di verità) che le conferenze tenute la settimana scorsa* sarebbero state boicottate addirittura in seguito a una decisione degli studenti di alcune facoltà. Già oggi è possibile raccogliere mucchi interi di scritti ostili alla scienza dello spirito. Chi ama illudersi sulla realtà potrà percepire con forza, forse anche molto presto, che cosa si manifesterà in correnti oscure e losche. Oggi continua ad essere più comodo non prestare attenzione a queste cose, che non il contrario. Tuttavia non siamo più al punto in cui potremmo ritornare a non discutere delle cose del mondo. Ciò non è più possibile, e possiamo solo andare avanti. Questo procedere si congiunge però a una partecipazione attiva alle discussioni del tempo, che assumono

forme sempre peggiori (non è più possibile chiamarle discussioni, ma prendiamole ancora per tali). Solo se riusciremo con grande energia (se ognuno fa la sua parte le forze di tutti confluiranno) a prendere le parti della scienza dello spirito e a non temere di rivelare in modo esplicito e senza riserve dove si celi una palese ostilità nei suoi confronti, avremo una speranza di farcela. Non si tratta tanto di cogliere al volo e alla lettera l'ostilità che si presenta alla scienza dello spirito e di porsi in atteggiamento di difesa. Nell'uno o nell'altro caso è sicuramente necessario, ma non basta. In definitiva infatti il sollevarsi di una malevola opposizione alla scienza dello spirito, scaturita da equivoci insensati o da fraintendimenti, è soltanto un fenomeno secondario, che naturalmente di quando in quando deve essere posto nella giusta luce. Come di recente ho già ricordato*, è secondario che persone come Frohnmeyer*, in relazione alla figura principale del gruppo scultoreo di Dornach, che può essere vista come la figura del Cristo, affermino che a Dornach si trova una «statua dell'uomo ideale», «con tratti luciferici nella parte superiore e caratteristiche animalesche nella parte inferiore».

È senz'altro necessario richiamare l'attenzione su ciò, e in fondo neppure per difendere la scienza dello spirito, ma per una ragione molto più profonda e significativa. Chi è capace di diffondere una menzogna tanto grande, nuoce all'umanità con tutto ciò che scrive e dice, laddove vorrebbe agire in senso educativo. Significativo non è tanto che uno del genere dica una bugia grossa come una casa, ma che da tale sintomo si possa vedere quali percorsi vengano seguiti oggi da certe guide dell'umanità. Dagli attacchi alla scienza dello spirito possiamo intuire come si concepisca oggi il senso della verità. Il lavoro in quest'ambito spirituale deve essere condotto su una base più ampia; è questo che conta. Non possiamo esimerci dal ricercare in tutti i campi questo mancante senso della verità. L'umanità deve imparare a capire che solo con un reale senso della verità potremo andare verso il futuro, quando le anime dovranno trovare la strada da questa incarnazione all'incarnazione dell'epo-

ca successiva. Qui non si tratta di qualcosa di formale, ma della reale vita dell'anima attraverso il susseguirsi delle esistenze terrene. Cercando si troverà il nesso tra l'interiore insincerità del pensiero delle religioni presentate all'anima in modo esteriore, senza stabilire un intimo legame con la verità, come ho caratterizzato in precedenza, e l'insincerità nel mondo esterno. In fondo è un ben strano fenomeno che simili insincerità si presentino con tale forza soprattutto in coloro che dovrebbero essere i maestri dell'umanità, i grandi guardasigilli delle verità religiose. Con questo non voglio dire che esse non siano presenti in colleghi delle altre facoltà.

Questo è il primo dovere dell'uomo che oggi voglia mettersi in contatto con il mondo spirituale: ricercare l'insincerità diventata storico-culturale. È curioso come sia penetrata in profondità l'insincerità storico-culturale. È una caratteristica della nostra epoca. Dalla politica, nella quale ha disseminato le sue male piante, si è infiltrata anche in altri settori. Siamo già arrivati al punto che a malapena si riesce a distinguere tra verità e menzogna in rapporto a certe manifestazioni della realtà. Questo aspetto dell'esistenza, l'insincerità, che incontriamo in ogni momento della vita quotidiana, conta sia nelle piccole come nelle grandi questioni esistenziali. In definitiva la menzogna oggi scaturisce dalla stessa tendenza di base, sia che si presenti nei signori illuminati che erano riuniti a Ginevra* (a dire il vero illuminati da una ben strana luce), sia che faccia la sua comparsa nelle chiacchiere di borghesi e proletari nei caffè. L'insincerità vive in spirito a Ginevra e nelle chiacchiere borghesi e proletarie dei caffè; fra parentesi vorrei dire (i presenti non se ne abbiano a male, perché tra parentesi posso ben dirlo) che anche all'interno della società antroposofica essa non è per nulla sradicata. L'insincerità è un fenomeno storico-culturale del presente, ed è necessario occuparsene. In nessun campo può essere giustificata, ma deve essere caratterizzata e presentata ai contemporanei. Quando si evidenzia la necessità impellente di richiamare l'attenzione su queste cose, vediamo che anche persone appartenenti al movimento antroposofico se ne hanno a

male per via di questo porre l'accento sull'insincerità, perché a loro questi temi risultano scomodi; vivendo essi nell'insincerità, il caratterizzarla nei diversi casi risulta loro sommamente molesto.

Le cose di cui ho parlato oggi, collegate con ciò che ho detto nelle due precedenti riflessioni, in relazione alla reincarnazione delle anime che popolano l'odierno mondo civilizzato e dell'interesse, presente in una parte dell'umanità, di non lasciare avvicinare a quest'ultima gli elementi decisivi che ad essa vogliono approssimarsi nell'epoca presente, possono dare un'idea della grande serietà dei compiti del tempo, nei quali siamo immersi.

I compiti del tempo sono senz'altro compenetrati della più profonda serietà. Dal momento che proprio nel nostro campo è tanto necessario partire da questo punto di vista, l'ultima volta in conclusione ho detto quanto mi sia doloroso che tanto tempo sia richiesto, senza che nel contempo vi sia la possibilità di proseguire il precedente lavoro antroposofico così come era prima che si manifestasse la necessità (e una necessità lo è davvero) di lavorare alle cose di cui già spesso si è discusso qui, e che oggi devono senz'altro realizzarsi. Tuttavia se vogliamo porci in un giusto rapporto con esse, è necessario farlo partendo dallo spirito dei grandi compiti del nostro tempo.

Dobbiamo infatti capire sempre meglio ciò che segue: i nostri amici sono spesso entrati a far parte del movimento antroposofico nella forma da esso acquisita dall'inizio di questo secolo. Il movimento antroposofico non ha soltanto una realtà sul piano fisico, ma riguarda anche sempre i mondi spirituali, è una questione riguardante direttamente i mondi spirituali. Ovviamente anche le misure pratiche più esteriori sono una questione dei mondi spirituali, ma non come lo è il movimento antroposofico. Oggi devo dire qualche parola al riguardo. Il movimento antroposofico nei suoi aspetti spirituali continua, sia che le persone che lo rappresentano siano zelanti oppure pigre, sia che tali persone si diano o non si diano la briga di farlo progredire; esso va avanti, con minore o maggiore velocità, ma sempre presente

nella sua realtà spirituale. Dal momento che è diventato necessario intraprendere attività pratiche, scaturite direttamente dalle richieste del presente, cambia il modo di rapportarsi ad esse. Tali cose devono essere fatte al momento giusto; è impossibile venirne a capo se non le si assolve al momento giusto. Per le cose della vita pratica può accadere che la lentezza di esecuzione le faccia arrivare troppo tardi. Nel movimento antroposofico ci si è abituati a ciò per cui la lentezza o la velocità sono indifferenti; ora la prassi acquisita viene applicata a cose per le quali non è adatta. Soprattutto questo è alla base di ciò che volli di recente caratterizzare, facendo notare che è necessario creare di nuovo la possibilità di coltivare il movimento antroposofico come tale, dal quale alla fine tutto fluisce. Quante volte ho dovuto far presente che adesso non è possibile avere colloqui personali! Negli ultimi giorni della settimana scorsa noi (quei pochi che si applicano davvero alle questioni pratiche) siamo stati impegnati fino alle tre del mattino, eppure le persone si risentono se non si può soddisfare la richiesta di colloqui personali. Mi piacerebbe sapere dove potrei trovarne il tempo. Lo si deve capire. Non ne deve derivare una trascuratezza nella vita antroposofica, ma al contrario addirittura un suo rafforzamento. Si può essere certi che se la vita antroposofica si rafforza, tutto ciò che è necessario alle questioni pratiche della vita verrà da sé. Anzitutto deve però venire il rafforzamento, ed esso deve essere tale per cui cercheremo di rimuovere ogni atteggiamento di sogno dalle nostre anime. Il rimuginare in un'oasi esistenziale, il non volersi occupare di ciò che oggi accade nella vita, è ciò che ostacola il perseguimento dei nostri compiti reali. Questi vengono intralciati se da un lato rimaniamo ciechi e apatici nei confronti di quel che avviene nella vita esteriore, e cerchiamo la nostra salvezza, o piuttosto un godimento della nostra anima, trattando nella nostra oasi ogni genere di problemi mistici, avulsi dalla realtà.

Con questo sfioro qualcosa di molto importante, qualcosa che è un applicare direttamente al nostro movimento le idee sui grandi compiti del tempo. Ognuno di noi dovrebbe collaborare

a rafforzare il movimento, e possiamo farlo se acquistiamo un occhio libero e aperto per quelli che in generale sono i fenomeni di declino della nostra civiltà. Non è accettabile per gli antroposofi non occuparsi di tali fenomeni di declino. Non è accettabile non volgersi a ciò che compenetra la civiltà odierna con una forza che la spinge nell'abisso. Anche se da un lato non lo si ascolta volentieri e dall'altro lo si dimentica sempre, devo di continuo far notare che le cose non migliorano da sole. Il rimuginare contemplativo, che in molti è una sorta di dimostrazione trascendentale, è ciò che oggi ci nuoce moltissimo. Invece di scuotere la volontà e di dirsi: "Voglio fare", si rimugina se qui o là ci siano le condizioni per poter fare qualcosa.

Se avessimo riflettuto così sul movimento antroposofico fin dall'inizio del secolo, esso non sarebbe come è oggi. Le persone saccenti di allora dicevano che a Monaco* era necessario lavorare in un certo modo; quelle ancora più pervicaci distinguevano tra Schwabing e Monaco, e sapevano tutto di come erano fatti i luoghi in questione. Poi vennero coloro che trovarono condizioni molto particolari ad Hannover e a Francoforte. Dappertutto si riscontrava qualcosa del genere. Se si fosse prestato ascolto a ciò, non si sarebbe fatto un passo in avanti. Se era una cosa negativa allora, oggi, quando si tratta spesso di compiti pratici, è ancora peggio. Oggi infatti non importa tanto rintracciare una tale sagacia, quanto impegnare la nostra volontà per fare qualcosa, per lavorare davvero. Naturalmente è molto più facile dire: avverto nell'atmosfera trascendentale del tal posto l'impossibilità di fare la tal cosa. È molto più facile che voler fare qualcosa. Oggi dovremmo appellarci il meno possibile alle condizioni esteriori, e mettere il più possibile in moto l'interiorità. È qualcosa che non viene sottolineato abbastanza spesso.

Si aggiunga che dobbiamo sì salvaguardare la serietà nell'antroposofia, ma che bisogna davvero trovare la forza per arrivare con vero interesse alle realtà esteriori. È necessario sapere che cosa accade nel mondo; molte cose vi accadono. Tuttavia è sorprendente come anche fra di noi ci si curi poco di ciò che

avviene. Vorrei far rilevare una spiacevole realtà. Essa ha molte cause, e oggi non basterebbe il tempo per analizzarle tutte. Capita però che il nostro periodico sulla triarticolazione da maggio non abbia un solo abbonato nuovo, anche se siamo una società con migliaia e migliaia di soci. È davvero triste dover constatare una simile realtà, ma realtà del genere esistono, e questa è solo una di esse. Dobbiamo crederlo perché è vero: i nemici sono tipi diversi, sono ovunque pronti ai loro posti, e le loro macchinazioni si stanno diffondendo. Non lo dico alla leggera, senza aver riflettuto soprattutto su ciò che ci dobbiamo aspettare se non raccogliamo tutte le forze che abbiamo in noi, se non sommiamo tutte le singole forze individuali. Dobbiamo farlo. Dobbiamo avere in noi tanta antroposofia da poterci mettere all'opera, o arriveremo troppo tardi. Non vedo la possibilità che da altri sia fatto ciò che deve essere fatto, altrimenti non mi verrebbe davvero in mente di dire che proprio noi arriveremo troppo tardi.

Qualcosa di bello si sta avvicinando, anzitutto la partecipazione di una parte degli studenti ai nostri ideali. Proprio da questo ambito può venire molto frutto, se avremo genuina comprensione della cosa; tuttavia dobbiamo sapere come affrontarla. Qui l'approssimazione mistica non serve davvero; occorre invece zelo interiore.

Ci sarebbero altre cose da dire, ma penso che ciascuno potrebbe trovarle in sé sviluppando i ragionamenti cui si è dato impulso. Tuttavia, in conclusione di questa ultima conferenza, vorrei esprimere come desiderio temporaneo che ciascuno li sviluppi per conto suo. I tempi adesso sono tali per cui la realizzazione del mio desiderio non deve prendere anni, ma solo le settimane che ci separano dal mio ritorno qui. Le cose stanno così; abbiamo davvero bisogno di tempo, e ogni settimana inutilizzata va perduta.

Cari amici, alla fine di questa conferenza vorrei dire un paio di cose: vorrei dapprima esprimere il desiderio che quel che ho detto oggi venga compreso, fino a quando ci rivedremo; in secondo luogo vorrei che quando ci rivedremo si possa accen-

nare ai problemi connessi con tale mio desiderio. In questo senso dico arrivederci!

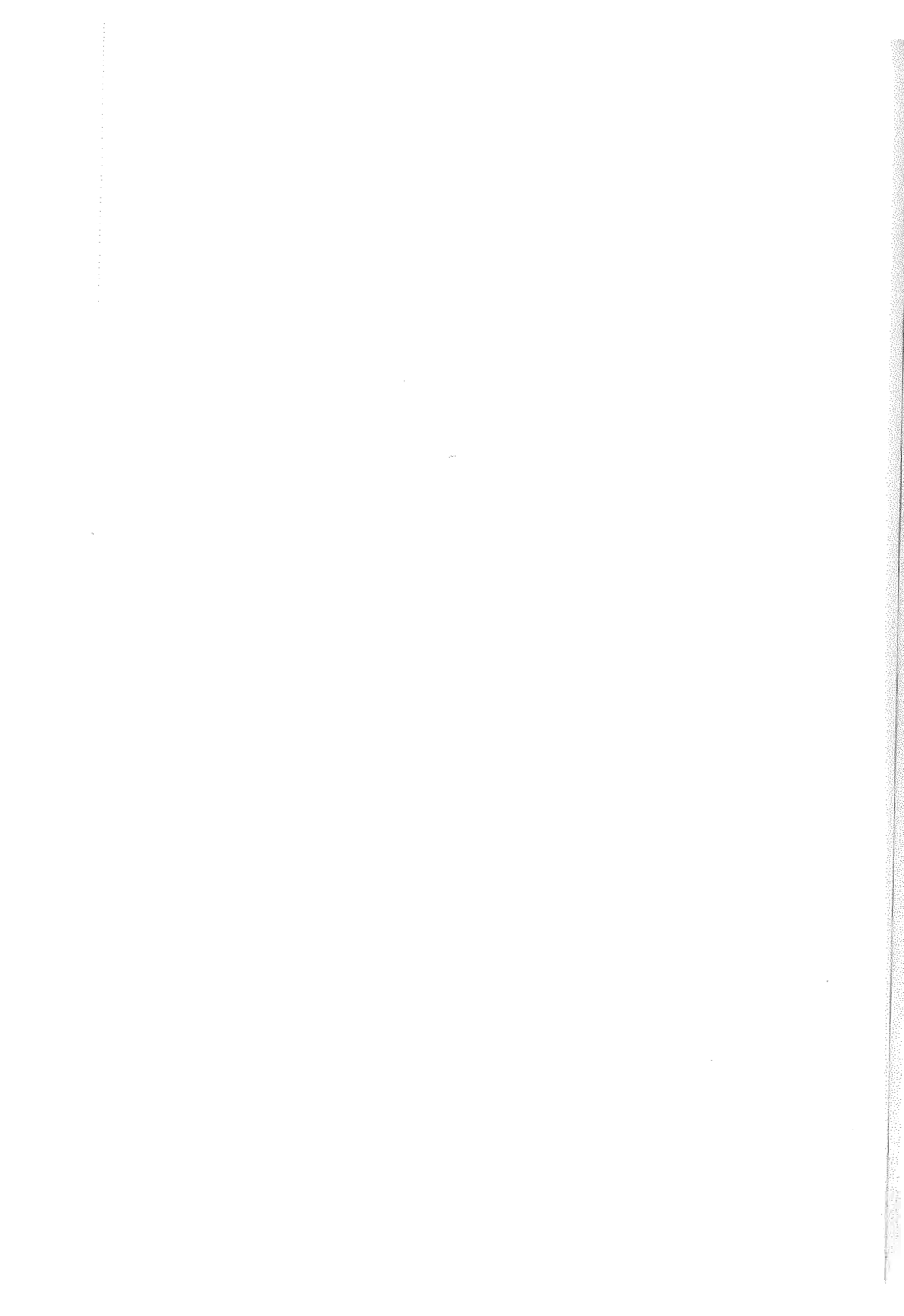
NOTE

Queste conferenze sono parte del terzo volume della serie elencata a pagina 2 di questo volume.

- 11 Euclide (vissuto attorno al 3° sec. a.C.). I suoi *Elementi* sono la base di tutta la matematica.
- 11 Dio dei *Veda*. L'inno dedicatogli è uno dei punti più elevati dei *Rigveda*, la parte più antica dei *Veda*. Cfr. la conferenza del 26 dic. 1920 in *Il ponte fra la spiritualità cosmica e l'elemento fisico umano* (pag. 217) - Opera Omnia 202 - Editrice Antroposofica.
- 11 È bevanda particolare, mista di latte e orzo, che veniva adorata come dio, paragonabile a Dioniso. Si veda anche la *Dottrina segreta - I e II* della Blavatsky.
- 12 Si veda in merito di Rudolf Steiner: *Grundelemente der Esoterik* - O.O. 93a - Rudolf Steiner Verlag - alle pagine 39/41: "Il carbone e la pietra filosofale".
- 12 *Il cristianesimo come fatto mistico* - O.O. 8 - Ed. Antroposofica.
- 12 Novalis, pseudonimo di Friedrich von Hardenberg (1772-1801): *Mathematische Fragmente*: «Chi non guarda con rispetto e non legge un libro di matematica come una parola divina, non lo comprende».
- 13 Vangelo di Luca, 2,14.
- 13 Immanuel Kant (1724-1804): nella prefazione alla seconda edizione della *Critica della ragion pura* - Prolegomena 1783, 6° par. «La matematica e la fisica sono le due conoscenze teoriche dell'intelletto i cui oggetti devono essere stabiliti a priori».
- 16 Il conte Hermann Keyserling (1880-1946), filosofo, fondò nel 1920 a Darmstadt una "Scuola di sapienza", contraria all'antroposofia.
- 18 *La scienza occulta* - O.O. 13 - Ed. Antroposofica.
- 19 Si veda la conferenza del 21 dic. 1909 in *Die tieferen Geheimnisse des Menschheitswerdens im Lichte der Evangelien* - O.O. 117 - Rudolf Steiner Verlag, Dornach.
- 21 Johannes Frohnmeyer (1850-1921): *Die theosophische Bewegung, ihre Geschichte, Darstellung und Beurteilung*, Stuttgart und Basel, 1920. La frase citata era a pag. 107 della prima edizione; nella seconda fu omessa.

- 23 È intesa la prima guerra mondiale e le sue conseguenze.
- 26 Si veda la conferenza del 12 dic. 1920 in *Il ponte fra la spiritualità cosmica e l'elemento fisico umano*, già citato.
- 29 Rabindranath Tagore (1861-1945), poeta indiano, filosofo e lottatore per la libertà.
- 32 È intesa la conferenza del 4 genn. 1921, prevista in O.O. 75.
- 32 L'articolo era nella prima edizione del 29 dic. 1920 a firma del dott. Mieczyslaw Szttern. Più avanti, il 28 maggio 1921 lo stesso dott. Szttern tenne la conferenza "Platone, Goethe e l'antroposofia", contro l'antroposofia stessa.
- 33 La prima scuola steineriana, chiamata Waldorf dal nome dello sponsor, direttore della fabbrica di sigarette Waldorf-Astoria, era stata fondata a Stoccarda nel 1919 e da allora nel mondo vi sono almeno 900 scuole che lavorano nel senso della pedagogia steineriana, e sono in continua crescita.
- 34 Friedrich Traub: *Rudolf Steiner als Philosoph und Theosoph*, Tübingen 1919, a pag. 34.
- 41 Charles Darwin (1809-1882), naturalista inglese, iniziatore appunto del darwinismo, vale a dire della teoria della discendenza e della selezione fra gli esseri viventi, a seguito della lotta per l'esistenza.
- 41 Adam Smith (1723-1790), filosofo e sociologo inglese.
- 44 Johann Gottlieb Fichte (1762-1814); Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling (1775-1854); Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831).
- 44 Sono intese le sue ultime opere: *Filosofia della mitologia e Filosofia della manifestazione*.
- 45 Dopo il novembre 1791 furono indirizzate al duca di Schleswig-Holstein, ma a causa di un incendio a Copenhagen nel febbraio del 1794 andarono distrutte; furono riscritte da Schiller, e ripubblicate nel 1795, in *Horen*.
- 45 Ralph Waldo Trine (1866-1958), filosofo e scrittore americano: è qui inteso il diffusissimo suo scritto: *In Tune with the Infinite*, New York 1897.
- 45 In sanscrito *Il canto del sublime*, poema religioso e filosofico, episodio del *Mahabharata* indiano; Rudolf Steiner ne parla in due cicli di conferenze: *La Bhagavad-Gita e le lettere di Paolo* - O.O. 142, e *Le basi occulte della Bhagavad-Gita* - O.O. 146 - entrambe pubblicate dalla Ed. Antroposofica.

- 46 Movimento religioso chiesastico fondato nel 1866 da Mary Baker Eddy nell'America del nord; da allora abbastanza diffuso anche in Europa.
- 46 Friedrich Traub: *Rudolf Steiner als Philosoph und Theosoph*, Tübingen 1919 (già citato a pag. 34), e anche Repke, Gennrich, Bachmann, Frohnmeyer, Gogarten, Niebergall, Zimmermann, Laun.
- 47 Si veda la nota di pag. 16; anche Tagore fondò una scuola di sapienza, e nel 1921 fu docente a Darmstadt.
- 56 Si presume che Basilio Valentino sia stato un alchimista del secolo quindicesimo, ma non si hanno notizie precise. Secondo Rudolf Steiner fu un monaco benedettino dell'alto medioevo che fece importanti ricerche in campo medico alchimistico, poi diffuse dai suoi seguaci. Si vedano le due conferenze: 26 aprile 1924 in *Considerazioni esoteriche su nessi karmici - II* - O.O. 236, e 14 maggio 1920 in *Corrispondenze fra microcosmo e macrocosmo* - O.O. 201 - entrambe pubblicate da Ed. Antroposofica.
- 58 La legge della conservazione della materia fu formulata nel 1789 da Antoine Laurent Lavoisier (1743-1794), chimico francese, fondatore della chimica moderna.
- 58 La legge della conservazione dell'energia fu formulata nel 1842 da Julius Robert Mayer (1814-1878), medico e naturalista. Si veda anche la conferenza del 16 aprile 1918 in *Morte sulla terra e vita nel cosmo* - O.O. 181 - Ed. Antroposofica.
- 59 Erano quattro conferenze tenute l'11, 12, 17 e 15 gennaio 1921, pubblicate dalla Sezione di matematica e astronomia del Goetheanum.
- 60 Si riferisce alla conferenza del 4 gennaio 1921, prevista in O.O. n. 75.
- 60 Si veda la nota di pag. 21.
- 61 È intesa la prima riunione a Ginevra dal 15 novembre al 18 dicembre 1920 della Società delle Nazioni, presieduta dal belga Hymans.
- 64 È probabile che Rudolf Steiner si riferisse al congresso della Società Teosofica tenuto a Monaco nel 1907.



Per le opere fondamentali di Rudolf Steiner e per tutte le altre tradotte e disponibili in italiano, si veda l'elenco inserito nel volume, oppure si richieda il catalogo annuale al proprio libraio oppure a Editrice Antroposofica, 20133 Milano, Via Sangallo 34, tel. 02-7491197.



299 STE



BOL00014886

Finito di Stampare
nel mese di aprile 2002
dalla Monotipia Cremonese - Cremona